Consiglio Nazionale dei Geologi

1 ottobre 2019

«C'è una correlazione tra piogge e smog» L'inquinamento diminuisce i temporali

L'indagine sul Nord Italia dagli anni 50 a oggi

La ricerca

di **Sara Bettoni**

Troppo smog fa diminuire le piogge. E il cambiamento climatico ha caratteristiche diverse da un luogo all'altro. A spiegarlo è uno studio appena pubblicato sulla rivista «Scientific reports» a proposito del clima del Nord Italia negli ultimi decenni. Lo ha realizzato un gruppo di ricerca guidato da Claudia Pasquero, docente di Oceanografia e fisica dell'atmosfera in Bicocca e che comprende la Statale e l'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del Cnr. La fondazione Cariplo ha cofinanziato il progetto.

«Abbiamo preso in considerazione i dati di oltre 3 mila stazioni pluviometriche — spiega Pasquero —. L'intero periodo considerato va dal 1952 al 2016». Il primo passo è stato omogeneizzare i dati provenienti da tutte le centraline. Obiettivo: capire se e come l'inquinamento influisce sulle precipitazioni atmosferiche. «Da anni sappiamo che il cambiamento climatico non è uniforme — continua la docente —. La zona artica, per esempio, si riscalda a una velocità doppia rispetto alla media del pianeta. Ma anche alle alte quote il clima varia diversamente».

Nel Nord Italia, il riscaldamento negli ultimi decenni è stato più rapido in pianura Padana rispetto alle vette alpine, al contrario di quanto accade per esempio sull'Himalaya. «Negli anni Ottanta lo smog ha toccato il picco. Da allora nel bacino padano sta diminuendo la quantità di polveri inquinanti che un tempo "schermavano" i raggi solari. La situazione è comunque critica, ma in miglioramento e così le radiazioni solari incontrano meno "barriere" rispetto al passato e fanno salire le temperature». Continua la docente: «A partire da questi dati, ci siamo chiesti; che cosa succede con le piogge?». Se si guarda a tutta l'Italia settentrionale, le precipitazioni nell'ultimo mezzo secolo sono di poco diminuite. I ricercatori sono andati poi ad analizzare le differenze tra vette e pianura. «In quota le piogge sono rimaste sostanzialmente stabili — dice Pasquero —, ai piedi delle montagne invece sono calate dagli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta e poi di nuovo aumentate, in modo speculare allo smog nell'aria». È bene specificare qual è la relazione tra l'aria inquinata e le piogge. «Le gocce che compongono le nuvole si formano attorno a piccole particelle solide — spiega la docente —. Più particelle ci sono, più sono le gocce. Ma se la stessa umidità si "divide" su moltissimi corpuscoli di smog, le gocce sono più leggere, faticano a cadere e si ritarda l'innesco della pioggia». Ad alta quota, dove l'aria è generalmente più pura, l'inquinamento non ha avuto queste conseguenze.

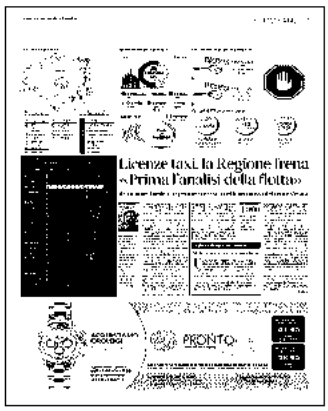
Le conclusioni della ricerca saranno importanti per la corretta pianificazione e gestione delle risorse idriche. «Le Regioni del Nord dovrebbero considerare gli effetti delle emissioni locali sulle piogge, e non solo quelli del riscaldamento globale — specifica l'esperta —. Le montagne sono i nostri serbatoi d'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bicocca

● Claudia Pasquero, 46 anni, è docente di Oceanografia e fisica dell'atmosfera alla Bicocca. Ha coordinato il gruppo di ricerca su piogge e smog

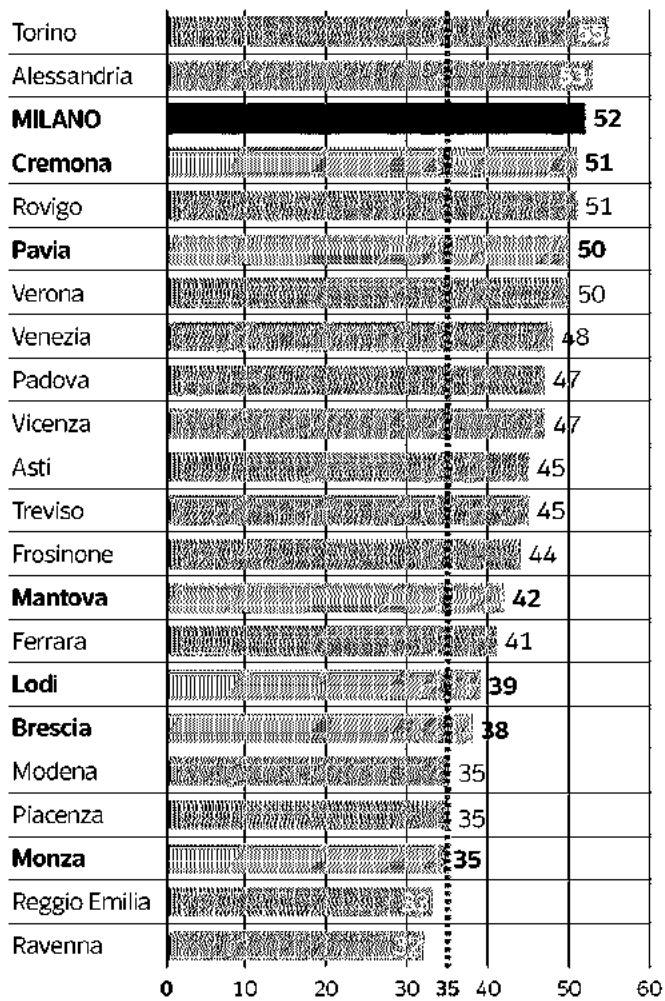
Stop ai diesel Euro 4 e stretta alle deroghe sul confine di Area B


Licenze taxi, la Regione frena «Prima l'analisi della flotta»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CLASSIFICA

Le città che hanno superato con almeno una centralina urbana la soglia limite di polveri sottili in un anno (numero massimo di 35 giorni/anno con concentrazioni superiori a 50 µg/m3)



Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Arpa

L'Ego - Hub

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 01-10-2019
Pagina 6
Foglio 1

Monte Bianco, il ghiacciaio adesso cade più velocemente

Un blocco di 27 mila metri cubi si sposta di novanta centimetri al giorno

MAURO RAVARINO

Un'accelerazione del 50%. Un «piccolo» blocco frontale del ghiacciaio Planpincieux di circa 27 mila metri cubi, pari al 10% del totale, ha aumentato la sua velocità passando dai 60 centimetri di scivolamento verso valle al giorno, indicati in mattinata, ai 90 centimetri riportati nel bollettino diffuso nel pomeriggio dalla Regione Valle d'Aosta, dalla Fondazione Montagna Sicura di Courmayeur e dal Cnr-Irpi, che monitorano il «paziente di ghiaccio». Non si tratta dunque della gigantesca massa di 250 mila metri cubi su cui si era concentrata l'attenzione mediatica nei giorni scorsi e che continua a spostarsi ma con una velocità di scivolamento costante: 30 centimetri al giorno per la parte centrale e 15 centimetri per quella in coda.

Sotto le granitiche cime delle Grandes Jorrasses, in Val Ferret (comune di Courmayeur), sul versante italiano del Monte Bianco, l'allerta è massima: il ghiacciaio in bilico è un sorvegliato speciale. Oltre al monitoraggio fotogrammetrico e continuo iniziato nel 2013, c'è il radar «Lisa», recentemente installato in via sperimentale, che si accorge degli spostamenti millimetrici, anche di notte e in momenti di scarsissima visibilità. Ed è grazie all'incrocio di questi dati che, ieri, è stata rilevata l'accelerazione. Decodificare al meglio il linguaggio della natura è fondamentale per comprenderla appieno, ancor più in queste montagne che furono teatro delle prime celebri scalate di Walter Bonatti e che ora suonano il campanello d'allarme dei cambiamenti climatici.

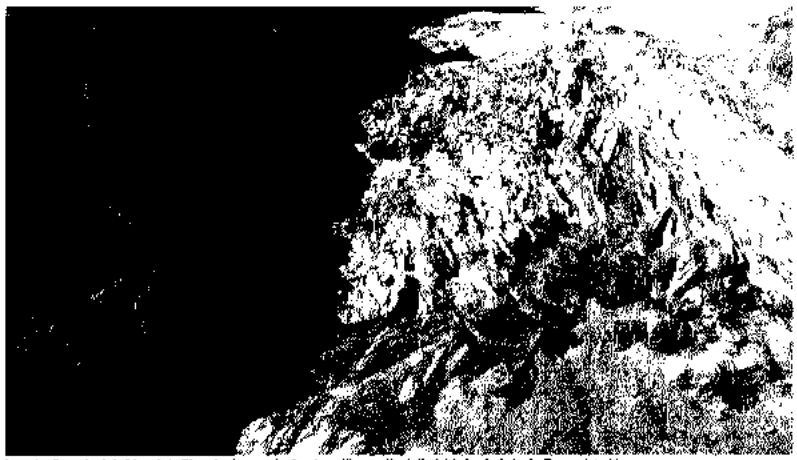
Daniele Giordan, geologo e ricercatore dell'Irpi (l'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, che fa parte del Cnr), è il responsabile scientifico del progetto di monitoraggio del ghiacciaio Planpincieux, sostenuto dalla Regione Valle d'Aosta e realizzato in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura. E cerca di mettere ordine sullo stato dell'arte, evitando ogni allarmismo di maniera. «Da oggi (ieri, ndr) abbiamo approntato un bollettino di monitoraggio, che verrà reso disponibile ogni giorno. L'area in esame può essere suddivisa in una serie di settori, quello che teniamo sotto controllo da tempo, gli ormai celebri 250 mila metri cubi, non hanno modificato velocità. Si tratta invece del settore sul ciglio, quello prospiciente il gradino morfologico, caratterizzato da un repentino cambio di inclinazione. Questa parte, pari al 10% della massa totale, potrebbe cadere nei prossimi giorni. Non sarebbe la prima volta che si verifica un fenomeno simile, è un evento normale in un ghiacciaio di questo tipo chiamato temperato. Il crollo non arriverebbe in fondo valle. Quelli che più ci preoccupano – specifica il ricercatore – sono i settori retrostanti e i complessivi 250 mila metri cubi, il cui crollo, che non è scontato, potrebbe invece arrivare in fondo valle, ed è per questo che lo monitoriamo costantemente proprio per comprenderne l'evoluzione».

Il rapporto tra l'attuale situazione sul Planpincieux e i cambiamenti climatici è un tema complesso. «In passato – spiega Giordan – ci sono stati crolli come quelli che temiamo possano avvenire nell'immediato futuro. Se è avvenuto in passato non può essere tutto imputabile al surriscaldamento. Ma essendo un ghiacciaio temperato è molto sensibile alle temperature. E le ultime estati estremamente calde non hanno favorito la stabilita del ghiacciaio, anzi, hanno incentivato il contrario». Questi fenomeni sono avvenuti in passato e, ora, sono incentivati dall'attuale trend climatico.

Per gli esperti potrebbe cadere nei prossimi giorni, ma non arriverebbe a valle

Insieme agli enti locali pure il Governo Conte sta seguendo da vicino l'evolversi dell'allerta. In attesa della visita del Premier, che ha annunciato l'intenzione di effettuare un sopralluogo, ieri il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia ha lanciato, ad Aosta, la proposta di creare nella regione alpina un laboratorio sui cambiamenti climatici: «La natura che ci circonda qui, nella sua straordinaria bellezza e nella sua straordinaria complessità non è ordinaria».

I mille occhi puntati sul Planpincieux restano ben aperti. La caduta del blocco di 27 mila metri cubi non allevierà, secondo i tecnici, se non marginalmente il carico dei 250 mila metri cubi che continuano, comunque, a scendere verso valle. A ritmo costante, per ora.



Lo scioglimento del ghiacciaio Planpincieux; a destra dopo l'incendio della fabbrica Lubrizol a Rouen foto Afp

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere delle Alpi

Data 01-10-2019
Pagina 8
Foglio 1

MONTE BIANCO

Sos ghiacciaio, il Planpincieux si muove sempre più in fretta

Giorgio Macchiavello

COURMAYEUR. È come se il pilota di un'auto da corsa partisse sgommando. Il fronte più avanzato del ghiacciaio di Planpincieux nelle ultime 24 ore si è mosso di 90 centimetri. Ma la buona notizia per Courmayeur e la Val Ferret è che la massa si sta frazionando. Da ieri i tecnici stilano un bollettino giornaliero di aggiornamento sul monitoraggio del ghiacciaio. I dati potranno essere ancora più dettagliati a partire da oggi, quando saranno valutati anche quelli rilevati dal radar "Lisa" da poco posizionato.

La porzione di ghiacciaio sotto osservazione è di circa un milione di metri cubi ed è stata divisa schematicamente in tre «fette». Quella inferiore, indicata dai glaciologi come Settore A, ha raddoppiato la velocità di spostamento verso il basso: da 45 a 90 centimetri in 24 ore. È una porzione di circa 60mila metri cubi, in parte divisa dal resto del ghiacciaio.

Di questa porzione è previsto l'imminente collasso di 27mila metri cubi (pari al 10 per cento della parte più a rischio) nell'area più a ridosso dell'Aiguille de Rochefort, sulla destra del ghiacciaio. La porzione centrale, il Settore B, ha un andamento costante e mantiene la sua velocità di scivolamento di 30 centimetri in 24 ore. La terza "fetta", il Settore C, quella più a monte, mantiene anch'essa una velocità inalterata, ma più lenta: 15 centimetri. Dati che comunque non modificano valutazioni e previsioni degli esperti di Fondazione Montagna Sicura, Cnr e Regione. Spiega Fabrizio Troilo, glaciologo della Fondazione: «L'accelerazione di questo blocco più piccolo non ci cambia nulla. Dall'esperienza di monitoraggio, un settore con quella velocità e con quei volumi probabilmente cadrà nei prossimi giorni o settimane, ma sarà un evento limitato, che si arresterà nel conoide immediatamente sotto il ghiacciaio e non avrà influenza sulle strade sottostanti».

Una veduta aerea del ghiacciaio Planpincieux

La caduta del blocco più piccolo, precisa il tecnico, «non allevia se non marginalmente il carico dei 250mila metri cubi che continuano a scendere a velocità costante».

La strada di accesso della Val Ferret resta chiusa, ma la valle è comunque accessibile grazie ad una strada poderale che aggira l'area potenzialmente a rischio. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha annunciato una sua visita in Valle per vedere da vicino la situazione. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO

Data 01-10-2019
Pagina 12
Foglio 1

MONTE BIANCO

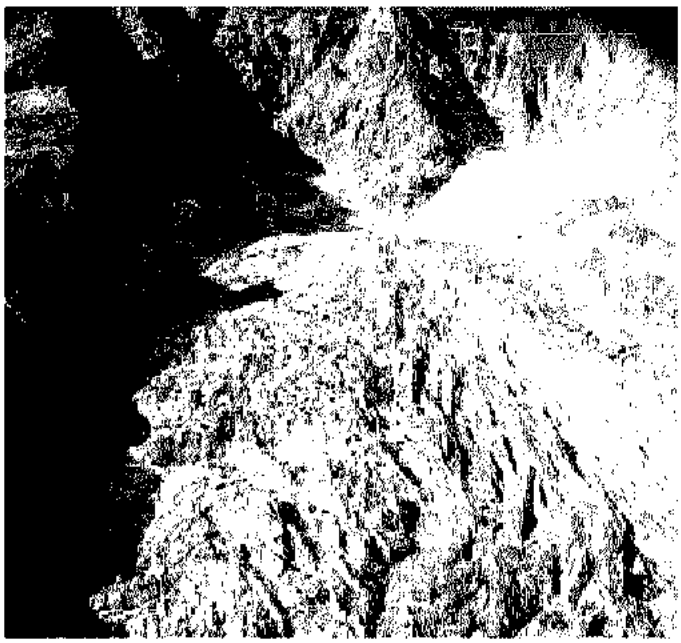
Sos ghiacciaio, il Planpincieux si muove sempre più in fretta

Giorgio Macchiavello

COURMAYEUR. È come se il pilota di un'auto da corsa partisse sgommando. Il fronte più avanzato del ghiacciaio di Planpincieux nelle ultime 24 ore si è mosso di 90 centimetri. Ma la buona notizia per Courmayeur e la Val Ferret è che la massa si sta frazionando. Da ieri i tecnici stilano un bollettino giornaliero di aggiornamento sul monitoraggio del ghiacciaio. I dati potranno essere ancora più dettagliati a partire da oggi, quando saranno valutati anche quelli rilevati dal radar "Lisa" da poco posizionato.

La porzione di ghiacciaio sotto osservazione è di circa un milione di metri cubi ed è stata divisa schematicamente in tre «fette». Quella inferiore, indicata dai glaciologi come Settore A, ha raddoppiato la velocità di spostamento verso il basso: da 45 a 90 centimetri in 24 ore. È una porzione di circa 60mila metri cubi, in parte divisa dal resto del ghiacciaio.

Di questa porzione è previsto l'imminente collasso di 27mila metri cubi (pari al 10 per cento della parte più a rischio) nell'area più a ridosso dell'Aiguille de Rochefort, sulla destra del ghiacciaio. La porzione centrale, il Settore B, ha un andamento costante e mantiene la sua velocità di scivolamento di 30 centimetri in 24 ore. La terza "fetta", il Settore C, quella più a monte, mantiene anch'essa una velocità inalterata, ma più lenta: 15 centimetri. Dati che comunque non modificano valutazioni e previsioni degli esperti di Fondazione Montagna Sicura, Cnr e Regione. Spiega Fabrizio Troilo, glaciologo della Fondazione: «L'accelerazione di questo blocco più piccolo non ci cambia nulla. Dall'esperienza di monitoraggio, un settore con quella velocità e con quei volumi probabilmente cadrà nei prossimi giorni o settimane, ma sarà un evento limitato, che si arresterà nel conoide immediatamente sotto il ghiacciaio e non avrà influenza sulle strade sottostanti».



Una veduta aerea del ghiacciaio Planpincieux

La caduta del blocco più piccolo, precisa il tecnico, «non allevia se non marginalmente il carico dei 250mila metri cubi che continuano a scendere a velocità costante».

La strada di accesso della Val Ferret resta chiusa, ma la valle è comunque accessibile grazie ad una strada poderale che aggira l'area potenzialmente a rischio. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha annunciato una sua visita in Valle per vedere da vicino la situazione. —

BY NC ND A CUI I DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Temi e riflessioni

Alluvioni e frane: a rischio oltre il 20% del territorio italiano

I dati documentano come alluvioni e conseguenti frane costituiscano nel nostro Paese sempre più fenomeni frequenti, che causano vittime e danni ad abitazioni, attività economiche e beni culturali

Nell'ultimo Rapporto dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, controllato dal Ministero dell'ambiente) sul dissesto idrogeologico in Italia, aggiornato al 2017, si stima che nel nostro Paese il 23% della superficie è esposto a rischio **alluvioni**, metà della quale con livello «elevato» e «medio». A rischio **frane** è esposto il 19,9% del nostro territorio, con livelli «molto elevato» ed «elevato» per l'8,4%.

NUMERI ALLARMANTI

Secondo Eurostat (l'ultimo rilevamento è del 2012) l'Italia risulta il Paese europeo maggiormente soggetto a gravi fenomeni di erosione dei suoli causata dalle piogge (25% del territorio), seguita dalla Slovenia (19%) e dall'Austria (16%). Si tenga conto che la media UE è del 5%.

Solo nel 2018, secondo l'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del CNR, in Italia si sono verificate 39 gravi alluvioni e/o frane, che hanno colpito 19 Regioni su 20, 58 Province su 107, 134 Comuni su 7.914, provocando 39 morti e 37 feriti.

Rischio alluvioni. Sempre l'Ispra stima che siano a rischio alluvioni:

- 9,3 milioni di persone (15,6% della popolazione),
- 1,4 milioni di edifici (9,3% del totale),
- 596 mila aziende (12,4% del totale),
- 31,1 mila beni culturali (15,3% del totale).

Rischio frane. Molto rilevanti sono anche i numeri del rischio frane che interessano:

- 5,7 milioni di persone (9,6% della popolazione),
- 1,9 milioni di edifici (13,1% del totale),
- 82,9 mila aziende (1,7% del totale),
- 37,8 mila beni culturali (18,6% del totale).

Una recente alluvione con frane verificatasi nel nord Italia

Frequenza in aumento. La frequenza di alluvioni catastrofiche in Italia è in costante aumento:

- erano mediamente 0,2 per anno nel periodo 1900-1942;
- sono arrivate vicino all'unità per anno nel periodo 1981-1999;
- dal 2010 al 2018 sono salite a 2,6 per anno.

E tende a crescere, secondo i dati Ispra, il numero dei Comuni italiani esposti al rischio di alluvioni e frane: solo fra il 2015 e il 2017 sono passati da 7.145 (88,3% del totale) a 7.225 (91,1% del totale).

Quali i danni? Uno studio del Ministero dell'ambiente (2014) valuta che i danni da frane riguardino soprattutto strade e ferrovie (43%), seguite da terreni agricoli (27%), nuclei abitati (15%) e altro (15%).

MUTAMENTI CLIMATICI

La crescita di vittime e danni deve attribuirsi alla maggior frequenza di fenomeni meteorologici estremi, conseguenza dei mutamenti climatici in corso, derivanti soprattutto dall'accumulo nell'atmosfera dei gas a effetto serra (i cosiddetti gas-serra) che determinano il «riscaldamento» del Pianeta. Da questo punto di vista, l'Italia ha fatto importanti progressi, riducendo, nel 2017 rispetto al 2010, le emissioni di gas-serra del 14,7%, pur rimanendo il quarto Paese dell'Unione Europea per consistenza di tali emissioni. Il ridimensionamento delle nostre emissioni è comunque il migliore dopo quello del Regno Unito (– 21,3%).

Meno bene vanno le emissioni di gas-serra dell'agricoltura (di cui è re-

Vita in CAMPAGNA Alluvioni e frane con vittime, dispersi, feriti, evacuati e senzatetto dal 1968 al 2017

Evento	Vittime	Dispersi	Feriti	Evacuati e senzatetto
Frane	1.206	12	1.505	147.554
Inondazioni	592	49	459	169.173
Frane + inondazioni	1.798	61	1.964	316.727

Fonte: Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).

© Copyright riproduzione vietata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TEMI E RIFLESSIONI

sponsabile soprattutto la zootecnia): dopo una consistente riduzione fra il 2010 e il 2015 (da 30 a 29,4 milioni di tonnellate di CO_2 equivalenti) nel 2016 e nel 2017 sono tornate a crescere (30,8) superando il livello del 2010.

Mettendo in conto anche i consumi di energia per la produzione agricola, si passa dai 38,2 milioni di tonnellate di CO_2 equivalenti del 2010 ai 36,9 del 2014 e poi ai 38,2 del 2016 [1].

Si consideri che i gas-serra presenti nell'atmosfera hanno tempi di esaurimento che variano dai 50 ai 400 anni, per cui gli effetti dell'eventuale contenimento delle emissioni oggi si sentiranno molto più avanti.

INTERVENTI MANCATI

La crescita di vittime e danni provocati da alluvioni e frane evidenzia come l'Italia non sia stata capace di attuare adeguati interventi di contenimento del dissesto idrogeologico, malgrado gli investimenti programmati negli ultimi anni, tanto più considerando la forte esposizione al fenomeno del nostro territorio.

Alla riduzione degli effetti del dissesto idrogeologico potrebbe contribuire anche il contenimento del «consumo di suolo», cioè dell'urbanizzazione, della nuova cementificazione e della impermeabilizzazione del territorio.

Ma di proposte di legge in materia si discute concretamente in Parlamento dal 2012, senza che si sia arrivati ad approvare alcun provvedimento. Nell'attuale legislatura nessuna delle 14 proposte di legge presentate alla Camera e al Senato sul contenimento del consumo di suolo è stata esaminata dalle Commissioni parlamentari competenti.

SUOLO «COSTRUITO»

Il suolo «costruito», in Italia, ha raggiunto nel 2017 (ultimo rilevamento Ispra) quota 7,65% della superficie nazionale, pari a 2,3 milioni di ettari. A metà degli Anni Cinquanta del secolo scorso era di 870.000 ettari, pari al 2,9% della superficie nazionale.

La crisi economica dell'ultimo decennio ha rallentato l'avanzamento delle costruzioni e la sottrazione di suolo alla natura e all'agricoltura, ma per un Paese come l'Italia, con elevata superficie montana (35%) e collinare (42%), la maggior parte dell'urbanizzazione si concentra sul 23% di pianura (peraltro migliore per la produzione agricola), con una percentuale di suolo «costruito» (centri abitati, strade, ferrovie, ecc.) prossima al 13%.

Gli effetti di tanta urbanizzazione sono aggravati dalla dispersione degli insediamenti, che compromette ulteriormente l'uso razionale delle già ridotte superfici disponibili per l'agricoltura e complica la gestione del deflusso delle acque meteoriche dalle aree «impermeabilizzate».

I danni e le vittime provocati dalle alluvioni sono certamente legati alla quantità di pioggia che cade nell'unità di tempo; ma anche alla capacità di assorbimento dei suoli, naturali e agricoli, e al sistema di deflusso dei territori (soprattutto di quelli pianeggianti a valle) che, se intensamente costruiti e non adeguatamente organizzati a tale scopo, si allagano più facilmente.

Le vicende degli ultimi anni «raccontano» di acque fuori controllo per:

- letti di corsi d'acqua ostruiti da detriti;
- corsi d'acqua «intubati» per liberare terreni da destinare all'urbanizzazione.

E di vittime sorprese dalle piene:

- in prossimità di corsi d'acqua esondati;
- in sottopassi stradali allagati;
- travolte dall'acqua mentre cercavano, da agricoltori, di mettere al sicuro gli animali, le macchine e le altre dotazioni aziendali, o solo di raggiungere la propria azienda.

Hanno fatto vittime anche i fulmini (escursionisti e agricoltori rifugiatisi sotto gli alberi per sottrarsi all'imperversare di un temporale), oppure, lungo le strade, le frane di costoni di roccia e alberi che hanno travolto automobili in transito.

Giorgio Lo Surdo
Giornalista

[1] Rispetto a tali dati, ricordiamo che la specie umana sottrae complessivamente all'ecosistema 15,8 miliardi di tonnellate di carbonio, di cui 7,5 con l'agricoltura, 4,5 con i pascoli e 1,5 con boschi gestiti dall'uomo. L'agricoltura è senza dubbio anche un grande assorbitore di anidride carbonica (si veda in proposito anche l'articolo a firma del prof. Luigi Mariani pubblicato sul n. 10/2018 a pag. 9).

Alluvioni catastrofiche in Italia dal 1900 al 2018

Periodo	Numero	Media anno
1900-1942	9	0,2
1943-1961	11	0,6
1962-1980	8	0,4
1981-1999	16	0,9
2000-2009	13	1,4
2010-2018	23	2,6

Fonte: dati vari.

Zone a rischio di alluvione: quale futuro?

Il futuro, almeno a breve e medio termine, si annuncia molto problematico. Le zone a rischio alluvione e frana vanno estendendosi, creando condizioni di «all'erta» anche laddove in passato non erano previste.

Gli interventi di messa in sicurezza dei territori più vulnerabili, pur avviati, limitano alcune condizioni di rischio più rilevanti, ma non sembrano al momento in condizione di neutralizzare diffusamente il rischio stesso. Come confermano le statistiche, aumentano i Comuni e le superfici esposte a gravi conseguenze per alluvioni e frane. E di fronte al rischio climatico che avanza molto più della «politica», possiamo solo «arretrare», mettendoci in difesa.

Non resta, dunque, che leggere i suggerimenti utili per l'incolumità personale, in caso di alluvione e/o frana, che si possono leggere nel sito Internet della Protezione civile (www.protezionecivile.gov.it), sezione «attività sui rischi», sottosezione «Sei preparato?». Anche questo è un capitolo «sensibile», non secondario, della prospettiva economica dell'agricoltura italiana.

© Copyright riproduzione vietata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

01 Ott 2019

Gare, l'affitto di ramo d'azienda non comporta l'esclusione automatica dell'impresa

Roberto Mangani

L'affitto di un ramo d'azienda operato in corso di gara da parte di una mandante di un raggruppamento temporaneo di imprese non determina automaticamente l'esclusione dalla procedura del raggruppamento medesimo. Infatti, nonostante nell'ambito del D.lgs. 50/2016 non sia stata riprodotta una disposizione analoga a quella contenuta all'articolo 51 del D.lgs. 163/2006, rimangono validi i principi enunciati da quest'ultima disposizione. Di conseguenza in caso di affitto di ramo d'azienda – come anche nel caso di cessione di azienda o di trasformazione, fusione o scissione di società – l'affittuario – ovvero il cessionario o il soggetto risultante dalla trasformazione, fusione o scissione – è ammesso a partecipare alla gara, previa verifica della perdurante sussistenza in capo al concorrente dei requisiti di qualificazione.

Il principio si trova affermato nella sentenza del Consiglio di Stato, Sez. III, 18 settembre 2019, n. 6216 che quindi, pur in mancanza di un'esplicita previsione come quella contenuta nell'ordinamento previgente, respinge la tesi secondo cui il mero affitto d'azienda comporterebbe il venir meno in capo al concorrente dei requisiti di qualificazione necessari, con conseguente esclusione di quest'ultimo dalla procedura di gara.
Si tratta di un'affermazione importante, con cui vengono sterilizzati gli effetti che determinate operazioni aziendali possono avere sulla partecipazione alle gare dei soggetti coinvolti. In questo modo si consente che il dinamismo organizzativo delle imprese possa trovare adeguato spazio senza che lo stesso abbia conseguenze pregiudizievoli ai fini della partecipazione alle gare.

Il fatto
Un ente appaltante aveva bandito una gara telematica per l'affidamento dei servizi integrati per la gestione di apparecchiature elettromedicali.
Alla gara aveva partecipato, tra gli altri, un raggruppamento temporaneo di imprese nell'ambito del quale un'impresa mandante, nel corso dello svolgimento della procedura, aveva proceduto all'affitto di un ramo di azienda.
L'ente appaltante non aveva ritenuto che tale evenienza avesse immediati riflessi sulla posizione del raggruppamento concorrente, che aveva quindi regolarmente ammesso alle successive fasi di gara.
L'ammissione veniva contestata da un altro concorrente, che ricorreva al giudice amministrativo chiedendo che fosse dichiarata l'illegittimità del relativo provvedimento.
Il ricorso veniva respinto dal Tar Puglia, che riteneva non sussistessero motivi per deliberare l'esclusione del concorrente, consentendo quindi legittimo il provvedimento di ammissione.
Contro la decisione di primo grado l'originario ricorrente ha proposto appello davanti al Consiglio di Stato, che si è espresso con la pronuncia in commento.

L'affitto di ramo d'azienda e i suoi riflessi sulla partecipazione alla gara

Secondo la tesi prospettata dall'appellante il principio di continuità dei requisiti di qualificazione durante lo svolgimento dell'intera procedura di gara – e anche nella fase esecutiva del contratto - risulterebbe violato a seguito dell'intervenuto affitto del ramo di azienda. In particolare, il suddetto affitto avrebbe fatto venir meno i requisiti del raggruppamento concorrente, che conseguentemente andava escluso dalla gara.

Questa tesi è stata respinta dal Consiglio di Stato. Secondo il giudice di appello è da escludere che un atto di cessione di beni, ancorché assuma i caratteri della cessione di ramo di azienda, comporti per il cedente in via automatica la perdita dei relativi requisiti di qualificazione. Occorre invece analizzare in concreto se la cessione del ramo di azienda abbia riguardato un complesso di beni di dimensioni tali da incidere sulla struttura aziendale fino al punto da inficiare il possesso dei requisiti di qualificazione.
Ma accanto a questo aspetto, che attiene ai requisiti del cedente, il Consiglio di Stato richiama anche una diversa prospettiva, che attiene alla posizione del cessionario del ramo di azienda e al suo eventuale subentro nell'ambito della procedura di gara in corso. E si tratta della parte più interessante della pronuncia, in quanto offre una chiave interpretativa volta a salvaguardare la fattibilità di una serie di operazioni societarie che possono riguardare i concorrenti alle gare.

Ricorda infatti il giudice amministrativo che nel previgente regime normativo di cui al D.lgs. 163/2006 l'ipotesi dell'affitto del ramo di azienda – insieme ad altre fattispecie similari – era specificamente disciplinata dall'articolo 51. Tale disposizione prevedeva che in caso di cessione o affitto di azienda o ramo di azienda o di trasformazione, fusione o scissione di società, il cessionario, l'affittuario ovvero il soggetto risultante dall'avvenuta trasformazione, fusione o scissione subentrano nella procedura di gara in corso, previa verifica del possesso dei requisiti generali e speciali.
In sostanza la norma disciplinava alcune vicende che riguardavano i concorrenti prevedendo che, a fronte di esse, vi fosse una sostanziale indifferenza ai fini della partecipazione alla gara, purché rimanessero inalterati i relativi requisiti di qualificazione.

Nel richiamare questa norma del D.lgs. 163 il Consiglio di Stato ritiene che, pur in mancanza di un'analoga disposizione nel D.lgs. 50, il principio fondamentale in essa affermato volto a consentire modifiche soggettive dei concorrenti nel corso della procedura di gara debba continuare a ricevere applicazione anche nel vigente assetto normativo.

Questa conclusione si giustifica innanzi tutto alla luce dell'esigenza di salvaguardare la libertà organizzativa delle imprese, le quali devono poter procedere alle ristrutturazioni aziendali ritenute più opportune senza che ciò possa comportare un pregiudizio ai fini della loro partecipazione alle procedure di gara.

Occorre quindi che la libertà organizzativa delle imprese non sia ingiustificatamente ingessata, cosicché occorre evitare, anche tenendo conto del principio di tassatività delle cause di esclusione dalle gare, che la partecipazione di un'impresa a una procedura di gara costituisca un limite al pieno dispiegarsi della sua vocazione imprenditoriale, che può trovare legittimo spazio anche in operazioni societarie che coinvolgano l'azienda.
Anche sotto questo profilo, quindi, il mero affitto d'azienda non è un evento che di per sè comporta l'automatica esclusione del concorrente dalla procedura di gara, essendo ammessa la partecipazione alla gara dell'affittuario, purché rimangano inalterati i relativi requisiti generali e speciali.

L'indicazione comune dello stesso subappaltatore

Il ricorrente ha sottoposto al Consiglio di Stato anche un secondo motivo di censura, relativo alla contestuale indicazione in sede di offerta di uno stesso subappaltatore da parte di due concorrenti.

Ciò avrebbe comportato l'instaurarsi di una relazione di fatto tra i due concorrenti, con conseguente applicazione della causa di esclusione prevista dall'articolo 80, comma 5, lettera m) del D.lgs 50, secondo cui opera l'esclusione se le offerte dei due concorrenti che si trovano in relazione tra loro sono imputabili a un unico centro decisionale.
In sostanza la tesi del ricorrente era che l'indicazione dello stesso subappaltatore in sede di offerta avrebbe creato un collegamento tra i due concorrenti idoneo ad alterare il regolare svolgimento della gara, poiché la presenza del medesimo subappaltatore avrebbe comportato la possibilità di conoscere le reciproche intenzioni in ordine alla formulazione delle relative offerte.

Anche questa censura è stata respinta dal Consiglio di Stato. Il giudice amministrativo ricorda come la ratio della previsione invocata dal ricorrente è quella di evitare che possa aver luogo una concertazione di offerte tra concorrenti che, pur essendo formalmente distinti, sono tuttavia legati da un rapporto di controllo o da altra relazione di fatto che può appunto far ritenere che le loro offerte siano il frutto della suddetta concertazione.
Tuttavia viene evidenziato come la situazione di controllo o la situazione di fatto non siano sufficienti per dimostrare l'esistenza della concertazione: occorrono infatti elementi univoci tali da provare che le offerte siano effettivamente riconducibili ad un unico centro decisionale. Tale prova deve essere fornita da chi invoca il ricorrere della causa di esclusione, e deve fondarsi sia sulla struttura imprenditoriale dei due offerenti che sul contenuto delle offerte.

In questa logica il fatto che un medesimo soggetto sia designato subappaltatore di due concorrenti non può essere considerato elemento di per sè sufficiente a provare l'esistenza di una concertazione delle relative offerte e nemmeno di un condizionamento nella formulazione delle stesse.

Ne consegue che l'indicata circostanza non configura una causa di esclusione dalla gara dei concorrenti che hanno in comune l'indicazione di un medesimo subappaltatore, non essendo di per sè elemento idoneo a comprovare che le relative offerte siano riconducibili ad un unico centro decisionale.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

01 Ott 2019

Gare/2. Il termine per impugnare scatta solo con la piena conoscenza dell'aggiudicazione

Francesco Machina Grifeo

Ai fini della decorrenza del termine per impugnare gli atti di gara (art. 120 c.p.a.), la comunicazione dell'aggiudicazione da parte della stazione appaltante - non più tenuta ad esporre le ragioni di preferenza, o, in alternativa, ad allegare i verbali della procedura - resta la via esclusiva che non può essere surrogata da altre forme di pubblicità legali, quali la pubblicazione all'albo pretorio del Comune o sul profilo della committente e neppure dalla pubblicazione sulla G.U. dell'Ue.

Lo ha stabilito la V Sezione del Consiglio di Stato, con la sentenza n. 6251/2019, accogliendo il ricorso di una società estromessa da un appalto, e chiarendo che non è invece possibile desumere, come ritenuto dal giudice di primo grado, la c.d. piena conoscenza dell'aggiudicazione «da un elemento indiziario», quale l'interruzione del rapporto di lavoro con gli autisti e la dismissione degli automezzi, cui la ricorrente, nella sua veste di gestore uscente, era stata costretta. Il caso era quello di una gara bandita da due comuni per il trasporto scolastico. La ricorrente era arrivata seconda, il comune infatti aveva aggiudicato la vittoria alla società concorrente salvo verifica dei requisiti che erano tuttavia risultati in regola solo a seguito di un ulteriore controllo in quanto inizialmente erano state rilevate delle anomalie. La società estromessa lamentava dunque di non aver avuto più notizie sulla aggiudicazione definitiva se non a seguito, mesi dopo, di un accesso agli atti. Proposta impugnazione, era stata però giudicata tardiva.

La decisione ricorda che il termine per impugnare decorre dalla "piena conoscenza" e cioè da quando il concorrente abbia acquisito piena contezza del nominativo dell'aggiudicatario e del carattere definitivo dell'aggiudicazione. Per il Collegio dunque l'interruzione del rapporto di lavoro con gli autisti e la dismissione degli automezzi integrava una circostanza idonea a dimostrare solo la chiusura del precedente contratto di appalto, ma non certo l'acquisita conoscenza dell'esistenza di una nuova aggiudicazione. Mentre il riferimento dell'amministrazione agli "atti relativi all'aggiudicazione del lotto 1" non consentiva al destinatario di sapere con certezza se l'aggiudicazione definitiva fosse stata adottata, né tanto meno il nominativo dell'aggiudicatario.

In mancanza di formale comunicazione da parte della stazione appaltante deve dunque ritenersi che la ricorrente sabbia avuto conoscenza del provvedimento di aggiudicazione solo a seguito dell'accesso ai documenti avvenuto - per ammissione della stessa amministrazione - solo in un momento molto successivo (il 29 maggio 2018). Il ricorso introduttivo del giudizio, notificato il 19 giugno 2019, è dunque stato proposto tempestivamente.

Anche se, argomenta la decisione, «si può ritenere che la stazione appaltante non sia più obbligata, nella comunicazione d'ufficio dell'avvenuta aggiudicazione, ad esporre le ragioni di preferenza dell'offerta aggiudicata, ovvero, in alternativa, ad allegare i verbali della procedura, a

maggior ragione, però, restano validi i principi elaborati dalla giurisprudenza amministrativa nella vigenza del vecchio codice dei contratti pubblici». Vale a dire: a) in caso di comunicazione dell'aggiudicazione che non specifichi le ragioni di preferenza dell'offerta dell'aggiudicataria, e comunque, in ogni caso in cui si renda indispensabile conoscere gli elementi tecnici dell'offerta dell'aggiudicatario per aver chiare le ragioni di preferenza, l'impresa concorrente può richiedere di accedere agli atti della procedura; b) alla luce dell'insegnamento della Cgue il termine di trenta giorni per l'impugnativa non decorre sempre dal momento della comunicazione ma può essere incrementato di un numero di giorni pari a quello necessario affinché il soggetto (che si ritenga) leso dall'aggiudicazione possa avere piena conoscenza del contenuto dell'atto e dei relativi profili di illegittimità; c) la dilazione temporale, che prima era fissata nei dieci giorni previsti per l'accesso informale ai documenti di gara, decorrenti dalla comunicazione del provvedimento, può ora ragionevolmente essere fissata nei quindici giorni previsti per la comunicazione delle ragioni dell'aggiudicazione su istanza dell'interessato; d) qualora la stazione appaltante rifiuti illegittimamente l'accesso, o tenga comportamenti dilatori che non consentano l'immediata conoscenza degli atti di gara, il termine non inizia a decorrere e il potere di impugnare dall'interessato pregiudicato da tale condotta amministrativa non si "consuma"; e) la comunicazione dell'avvenuta aggiudicazione, non è surrogabile da altre forme di pubblicità legali; f) anche indipendentemente dal formale inoltro della comunicazione, il termine decorre dal momento in cui il concorrente abbia acquisito "piena conoscenza" dell'aggiudicazione, del suo concreto contenuto dispositivo e della sua effettiva lesività, pur se non si accompagnata dall'acquisizione di tutti gli atti del procedimento.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Rete Professioni Tecniche: 'Più chiarezza su scadenze e proroghe per gli interventi di ricostruzione post sisma'

01/10/2019

Nell'ormai imminente scadenza dei termini per gli interventi d'immediata esecuzione, previsti dall'Ordinanza commissariale n. 81/2019, del 27 luglio 2019, la Rete Professioni Tecniche ha inviato una nota chiarificatrice al **dott. geol. Piero Farabollini** (Commissario del governo) che si ringrazia per l'attenzione alle problematiche poste dai professionisti per accelerare le procedure per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma, nonché ai responsabili della ricostruzione delle regioni del cratere **ing. Wanda D'Ercole** (Direttrice ad interim USR Lazio), **ing. Cesare Spuri** (Direttore USR Marche sede di Ancona), **arch. Alfiero Moretti** (Coordinatore USR Umbria) e **dott. Vincenzo Rivera** (Direttore USR Abruzzo sede di Teramo).

Nella nota, diffusa il 27 settembre, si intende chiarire la corretta interpretazione dell'Ordinanza commissariale n. 81/2019 del 27 luglio 2019.

L'**Articolo 1** dell'ordinanza in parola, infatti, disciplina la "proroga interventi di immediata esecuzione" di cui all'Articolo 8 del decreto legge fissando, in assenza di diversa interpretazione del testo, la data del 30 settembre 2019 come termine ultimo entro il quale trasmettere, tramite PEC, al Commissario straordinario ed ai vice Commissari, il conferimento dell'incarico al professionista per la presentazione della pratica.
Dal complessivo tenore delle disposizioni normative applicabili si evince tuttavia che il termine di presentazione delle domande non scada il 30 settembre p.v., ma il 31 dicembre 2019. Da ciò deriva che lo spirare del termine del 30 settembre p.v. di per sé non possa recare una sanzione di inammissibilità o di perdita del contributo eventualmente già ricevuto.

Viceversa, solo e soltanto il superamento della data del 31 dicembre 2019 comporta l'applicazione delle sanzioni previste dall'ultimo capoverso del comma 4 dell'articolo 8 del decreto legge n. 189/2016 e pertanto l'impossibilità da parte dei committenti di avvalersi di procedure agevolate per la ricostruzione dei propri immobili e l'obbligo, al fine di attuare gli interventi di ripristino, di avvalersi delle procedure "ordinarie" previste dall'Articolo 12 - Procedura per la concessione e l'erogazione dei contributi e relative Ordinanze di attuazione.

Ferme restando le scadenze previste ad oggi dalle Normative Nazionali per i cd. danni lievi fissate al 31 dicembre 2019.

Per le altre tipologie di danni, la Rete, visto lo stato attuale di attuazione delle procedure per la ricostruzione, auspica con forza una adeguata proroga da parte del Governo che tenga conto dell'effettiva quantità di pratiche necessarie per garantire la ricostruzione e delle relative tempistiche per la presentazione ed approvazione delle stesse.

A cura di **Ufficio Stampa Rete Professioni Tecniche**

© Riproduzione riservata

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Nota di aggiornamento del DEF 2019: Sterilizzazione dell'IVA e modifiche al Codice dei contratti e al Testo unico dell'edilizia

01/10/2019

Il Consiglio dei Ministri di ieri, su proposta del Presidente Giuseppe Conte e del Ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri, ha approvato la **Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza** (NaDef) **2019**.

Nel documento, con cui è stato sterilizzato l'aumento dell'IVA, al paragrafo IV.2 rubricato "*Principali iniziative in risposta alle raccomandazioni*", sono state introdotte importanti novità alle "**Infrastrutture**" e, relativamente alle stesse alla pagina 101 del documento allegato alla pesente notizia, si legge testualmente:

"*È intendimento del Governo rilanciare gli investimenti, sia pubblici sia privati, anche intervenendo sul complesso delle disposizioni normative con l'obiettivo di introdurre, nel rispetto delle direttive europee, strumenti di flessibilità che consentano la celerità delle procedure e la semplificazione documentale.* ***Saranno riviste alcune disposizioni del Codice degli Appalti al fine di ottenere un quadro giuridico più lineare, che riduca l'incertezza interpretativa e applicativa. delineando chiaramente le responsabilità degli amministratori****.*

Saranno inoltre adottate misure normative e amministrative per garantire la sicurezza dei luoghi di lavoro.

Le modifiche apportate con il recente decreto 'Sblocca Cantieri' saranno oggetto di un costante monitoraggio per verificare il concreto impatto al fine di introdurre correttivi o integrazioni coerentemente con l'obiettivo di accelerare gli interventi programmati e in corso di realizzazione, contrastando, comunque, in ogni fase del procedimento, la corruzione e il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata*.*

È inoltre intendimento del Governo intervenire sul Testo Unico dell'edilizia, al fine di razionalizzare, semplificare e sistematizzare, la disciplina attinente all'edilizia, alla sicurezza e alla sostenibilità ambientale delle costruzioni, nonché per favorire i processi di riduzione del consumo del suolo e di rigenerazione urbana*. Per le medesime finalità e nel quadro delle competenze definite dal Titolo V della Costituzione, si ritiene opportuno assumere iniziative anche relativamente alle materie dell'urbanistica e del governo del territorio.*

Nell'ambito delle iniziative di promozione e attuazione di piani e programmi di investimento infrastrutturale, sono stati definiti con il DPCM del 15 aprile 2019 gli aspetti organizzativi e funzionali della Centrale per la progettazione di beni ed edifici pubblici, collocata presso l'Agenzia del Demanio. È ora urgente rendere operativa la Centrale, diffonderne la conoscenza presso le Amministrazioni locali e regionali e verificarne in seguito l'incisività e i risultati conseguiti".

Si preannunciano, quindi, nuove modifiche al Codice dei contratti ed al **Testo unico dell'edilizia di cui al D.P.R. n. 380/2001.**

In allegato la **Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019**.

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata

Documenti Allegati

Nota DEF 2019

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Gran Sasso: 5,3 milioni per la sicurezza delle sorgenti

01/10/2019

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 26 settembre 2019 il **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del primo agosto 2019** che dispone gli interventi relativi alla messa in sicurezza delle opere di captazione e adduzione dei sistemi acquedottistici alimentati dalle sorgenti del traforo del Gran Sasso.

Per la progettazione, per la annualità 2019 sono stati messi a disposizione 1.150.000 per il lato Aquilano e 1.500.000 per il lato Teramano. Un finanziamento pari a quello del 2019 è previsto anche per l'annualità 2020. Un decreto che mira al recupero e all'ampliamento della tenuta del trasporto della risorsa idrica, evitandone anche la dispersione.

Un provvedimento che era stato avanzato, all'Arera, l'autorità di Regolazione per energia reti e ambienti, a seguito del lavoro svolto dall'Ersi, l'Ente regionale per il servizio idrico integrato, presieduto da Daniela Valenza. Adesso ci sarà, da parte dell'Arera, l'attribuzione delle somme finanziate al fine di avviare le relative progettazioni.

"*Un ulteriore passaggio importante e necessario per il processo di messa In sicurezza del sistema Gran Sasso* - ha commentato il presidente della Regione Abruzzo, **Marco Marsilio** – *il progetto è uno dei ventisei approvati dalla Presidenza del Consiglio. Adesso rimaniamo in attesa della ratifica della nomina del commissario per il Gran Sasso da parte del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per definire l'intero cronoprogramma degli interventi*".

© Riproduzione riservata

Documenti Allegati

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del primo agosto 2019

edilportale

Bonus casa e Green New Deal, la manovra 2020 prende forma

di Paola Mammarella
01/10/2019

Scampato l'aumento dell'Iva. In arrivo green bond per la transizione ecologica e incentivi ai pagamenti con moneta elettronica

Foto: www.governo.it

01/10/2019 – Incentivi per la riqualificazione degli edifici, Green New Deal, green bond, sterilizzazione dell'Iva e incentivi ai pagamenti con moneta elettronica. Il Consiglio dei Ministri ha dato il via libera alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (**Nadef**).

Le misure, in parte già annunciate dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, intervenuto domenica alla trasmissione "Mezz'ora in più", e spiegate durante la conferenza stampa al termine del CdM, fanno parte della Manovra economica del

Governo ed entreranno nel disegno di legge di bilancio per il 2020 che, prima di essere presentato alle Camere, deve affrontare l'esame della Commissione Europea.

Bonus Casa

Saranno quasi certamente prorogati gli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica e la ristrutturazione degli edifici. La proroga non è una novità inattesa dal momento che i bonus trainano il mercato dell'edilizia. Ma non solo, visto che le detrazioni ben si coniugano con gli obiettivi di tutela dell'ambiente e riduzione delle emissioni inquinanti.

L'intenzione di prorogare le detrazioni per la riqualificazione degli edifici è apparsa evidente anche dalle **dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi** dal Ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, che però ha citato esplicitamente solo l'ecobonus e il bonus ristrutturazioni.

Probabilmente i bonus saranno prorogati senza nessuna variazione nelle aliquote. Sull'argomento, la Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi ed Opere specialistiche per le costruzioni (**Finco**) ha chiesto al Ministro Gualtieri di rendere strutturale l'ecobonus e riportare dal 50% al 65% le detrazioni per infissi e schermature solari. Finco ha chiesto anche l'eliminazione dell'obbligo della ritenuta dell'8%, operata da banche e Poste sulle spese di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica. Con la fatturazione elettronica, la ritenuta non avrebbe ragione di esistere. Finco ha ribadito infine le sue forti perplessità sullo sconto immediato in fattura alternativo alle detrazioni. Sul tema ci sono già **diverse proposte per la modifica** del meccanismo. Bisogna ora attendere per scoprire se ci sarà un intervento univoco con la Legge di bilancio.

Incerto il destino del bonus mobili. Lo scorso anno è stato confermato in extremis, dopo l'ipotesi di lasciarlo scadere. Anche sul bonus verde le intenzioni dell'Esecutivo non sono chiare. Nella prima bozza del DL Ambiente era stata inserita una proroga al 2021, poi scomparsa dall'ultima versione.

Green New Deal

Come **già annunciato nel programma del nuovo Governo**, il Green New Deal rivestirà un ruolo fondamentale per indirizzare gli investimenti pubblici e le attività delle imprese private verso la transizione ecologica, la cultura del riciclo, l'economia

circolare e l'azzeramento delle emissioni entro il 2050. Per questo, come spiegato al termine del CdM, saranno messi a punto i **green bond**, cioè "titoli di debito italiani esplicitamente destinati a sostenere gli investimenti nella sostenibilità ambientale".

Sulla sostenibilità ambientale il Governo si è già messo al lavoro con la **bozza di DL clima**, che contiene una serie di misure urgenti per il rispetto della Direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria. Con questa norma l'Italia introdurrà iniziative per la mobilità sostenibile, il miglioramento della gestione dei rifiuti, ma soprattutto la norma "End of waste", con cui si potrà dare attuazione al concetto di economia circolare riutilizzando i rifiuti e gli scarti dei precedenti cicli produttivi.

Secondo l'Associazione nazionale costruttori edili (**Ance**), però, c'è ancora molto da fare per l'attuazione dell'economia circolare in edilizia. Nel settore, **a causa di norme poco chiare**, non è ancora possibile il riutilizzo dei materiali derivanti dai processi di demolizione. I costruttori ripongono quindi le loro speranze nel DL clima e nella Legge di Bilancio di prossima emanazione. Nell'attesa, i professionisti delle categorie tecniche, coordinati dall'Ente Italiano della Normazione (UNI) hanno stilato **una prassi di riferimento**, attualmente in consultazione pubblica, per definire le procedure per il recupero dei rifiuti derivanti dalle attività di trasformazione del territorio.

Iva

Non ci sarà il temuto aumento dell'Iva, previsto dalle clausole di salvaguardia sul deficit. Anzi, come spiegato dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, l'obiettivo è "far scendere l'Iva sulle bollette dal 10% al 5%".

L'obiettivo sarà raggiungibile incrementando l'utilizzo di mezzi alternativi al contante, riconoscendo dei bonus a chi paga con carte e bancomat nei settori a rischio evasione fiscale. È infatti allo studio il cashback sui pagamenti tracciabili, una specie di bonus proporzionale ai pagamenti elettronici effettuati, da erogare una volta all'anno. Conte, in conferenza stampa post CdM, ha assicurato che non sarà penalizzato nessuno, ma sarà predisposto un modello per ridurre le commissioni e stimolare la competizione tra circuiti bancari e alternativi.

Sul tema dell'Iva, **Finco** ha chiesto al Ministro Gualtieri l'eliminazione dello **split payment**, che causa una perdita di liquidità soprattutto a carico delle PMI.

Professionisti: flat tax e fatturazione elettronica

Gualtieri nei giorni scorsi ha anticipato che sarà confermata la tassazione al 15% per i redditi fino a 65mila euro. Si tratta del primo step del nuovo regime forfetario introdotto lo scorso anno. Il sistema prevede anche una seconda fase, con tassazione al 20% per i redditi compresi tra 65mila e 100mila euro. Stando alla normativa in vigore, il nuovo scaglione dovrebbe diventare operativo dal 1° gennaio 2020. In realtà la Commissione Europea non ha mai dato il via libera alla misura e anche il Ministro Gualtieri ha affermato la sua contrarietà a far scattare la nuova soglia.

Sono inoltre allo studio altre novità per i professionisti. Per potenziare la lotta all'evasione fiscale, l'obbligo di **fatturazione elettronica** potrebbe essere esteso anche ai professionisti nel regime dei minimi e in quello forfetario.

Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su Facebook, Twitter

© Riproduzione riservata

Norme correlate

Relazione 30/09/2019

Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2019

Bozza non ancora in vigore 25/09/2019

Bozza di Decreto-Legge 'Misure urgenti per il contrasto dei cambiamenti climatici e la promozione dell'economia verde' (Decreto Clima / Decreto Ambiente)

edilportale

Riqualificazione sismica, in corso il bando per Palazzo Chigi

di Rossella Calabrese
01/10/2019

Gara in BIM per vulnerabilità sismica, rilievo tecnico e progetto di fattibilità tecnico-economica

Foto tratta da: governo.it

01/10/2019 - È in scadenza il 4 ottobre la gara bandita dall'Agenzia del Demanio per la riqualificazione sismica di Palazzo Chigi, sede del governo italiano e residenza del presidente del Consiglio dei ministri, uno degli edifici con il più alto valore istituzionale del nostro Paese, oltre al suo considerevole pregio storico e artistico.

La costruzione vera e propria ha inizio nel 1578 e prosegue nel corso del '600. Passato in proprietà allo Stato nel 1916, è diventato sede del governo italiano nel 1961 dopo aver ospitato vari ministeri nei decenni precedenti.

La gara prevede l’affidamento del servizio di vulnerabilità sismica, rilievo tecnico e progetto di fattibilità tecnico-economica (PFTE) da restituire in modalità BIM (Building Information Modeling) e si aggiunge ai servizi di audit energetico e rilievo geometrico in modalità BIM già condotti sullo stesso Palazzo.

Il criterio di aggiudicazione è l’offerta economicamente più vantaggiosa con un importo a base d’asta di 331.226,11 euro. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 4 ottobre prossimo alle ore 12.00. Tutti i dettagli sul bando e la relativa documentazione sono disponibili nella sezione **Gare e aste**.

© Riproduzione riservata

edilportale

Acquedotti, in arrivo 80 milioni di euro per 26 interventi

di Alessandra Marra
01/10/2019

Pubblicato il DPCM con le opere da realizzare per l'implementazione e la messa in sicurezza degli impianti idrici

01/10/2019 – In arrivo 80 milioni di euro per la progettazione e la realizzazione di 26 interventi sugli acquedotti.

È stato, infatti, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il **DPCM 1° agosto 2019** che adotta il primo stralcio della sezione "acquedotti" del Piano nazionale degli interventi nel settore idrico.

Acquedotti: 80 milioni per 26 interventi

Lo stralcio prevede 26 interventi che, finanziati con gli 80 milioni di euro, permetteranno la **mitigazione dei danni** connessi al fenomeno della siccità e il potenziamento e **l'adeguamento delle infrastrutture idriche.**

Le risorse copriranno sia i **costi di progettazione** degli interventi che i costi di **realizzazione.** Tra le opere finanziate ci sono: interconnessioni idriche, sostituzioni di condotti, potenziamento della rete e opere di messa in sicurezza di acquedotti.

Le regioni con il maggior numero di interventi sono: la **Lombardia con 6, la Sicilia con 5** e Veneto e Campania con 3. Nessun intervento previsto per: Basilicata, Calabria, Liguria, Molise, Puglia, Sardegna, Trentino- Alto Adige, Umbria e Valle d'Aosta.

Piano invasi: le risorse già stanziate

Con questo ultimo provvedimento salgono a 590 milioni le risorse stanziate dal Governo per il settore idrico. Infatti, oltre questi 80 milioni, sono stati già stanziati **250 milioni di euro per la realizzazione di 30 interventi urgenti** e a **260 milioni di euro per 57 progetti idrici** (18 opere di sola progettazione e altre 39 opere di progettazione e realizzazione).

Il Ministero delle Infrastrutture (Mit) ha sottolineato quanto impegno, sia finanziario sia tecnico-amministrativo, sia necessario per realizzare questi piani: a meno di due anni dalla siccità del 2017 **sono 263 le opere già finanziate.**

© Riproduzione riservata

Norme correlate

Dec. P.C.M. 01/08/2019
Adozione del primo stralcio del Piano nazionale degli interventi nel settore idrico - sezione acquedotti

ingenio
informazione tecnica e progettuale

Analisi diagnostica e valutazione delle criticità strutturali di edifici monumentali soggetti a sisma

Gattesco Natalino - Professore di Tecnica delle Costruzioni, Università di Trieste Boem Ingrid - Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università di Trieste 30/09/2019

L'articolo presenta un esempio di valutazione della vulnerabilità sismica di un edificio storico monumentale, con lo scopo di evidenziarne le principali criticità in cui, frequentemente, ci si imbatte nella pratica progettuale, durante le fasi di diagnostica e di analisi strutturale legate all'impossibilità di pervenire ad una conoscenza completa della consistenza del manufatto e della sua interazione con i corpi contigui.

Si presentano i risultati di uno studio volto alla valutazione della sicurezza sismica di un **edificio monumentale esistente**, mettendo in evidenza le peculiarità e le criticità di tale tipologia, che frequentemente si riscontrano nelle fasi di diagnostica e di analisi strutturale. In particolare, viene trattato **il caso studio del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (UD)**, illustrando le **modalità di indagine** intraprese **per il reperimento delle informazioni** necessarie alla definizione della caratteristiche del manufatto (geometriche e dei materiali) e gli **accorgimenti adottati in fase di analisi del comportamento strutturale**. In particolare è stata sviluppata sia l'analisi dei cinematismi locali (LV2) legati ai meccanismi fuori piano, nell'ipotesi di collegamento inefficace delle pareti ai solai di piano che l'analisi del comportamento globale della struttura (LV3, mediante metodo pushover) facendo diverse ipotesi sull'interazione con i corpi di fabbrica adiacenti. Sono infine fornite alcune indicazioni sulle strategie di intervento, compatibili con la tipologia trattata, che possono essere messe in opera per incrementare le prestazioni sismiche della struttura.

Le principali criticità quando si esegue la valutazione della vulnerabilità sismica di un edificio monumentale

Nell'ambito della conservazione e della tutela dei beni culturali dell'edilizia monumentale storica, è fondamentale intraprendere un adeguato percorso di conoscenza della costruzione esistente, che consenta di individuare la consistenza del manufatto e le caratteristiche degli elementi strutturali, per consentire un'attendibile valutazione della sicurezza sismica e la scelta di efficaci strategie di intervento per il miglioramento delle prestazioni strutturali. È pertanto necessaria una corretta e completa identificazione dell'organismo, riconoscendo anche l'eventuale compresenza di più corpi di fabbrica (complesso architettonico) e l'interazione con i manufatti adiacenti.

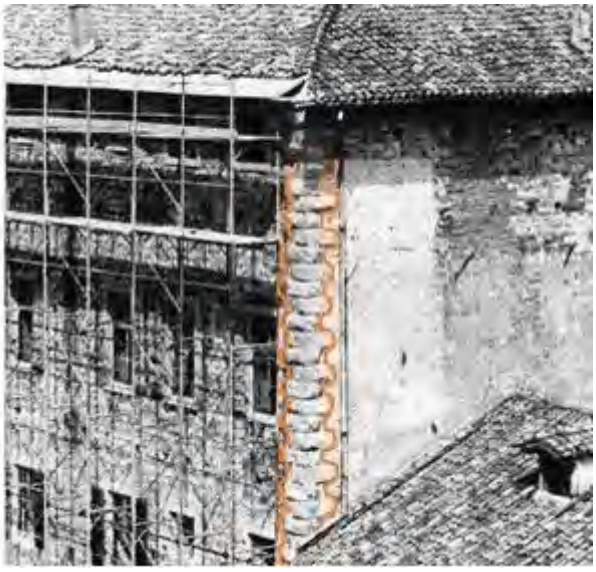
Infatti, nel costruito storico italiano, compresi anche gli **edifici monumentali**, si trovano molto frequentemente strutture in aggregato in cui coesistono diverse e successive stratificazioni e modificazioni (cellule di accrescimento e/o intercluse), in quanto prodotto dell'incessante processo di sviluppo, spesso di iniziativa spontanea, dei centri storici o dei grandi complessi monumentali isolati, quali conventi, monasteri, rocche e castelli, disseminati su gran parte del territorio nazionale.

Tuttavia, **raramente sono disponibili elaborati progettuali esaustivi** e non sempre vi è la possibilità di eseguire indagini sistematiche di tipo distruttivo o semi-distruttivo, per la sussistenza di vincoli di tutela su manufatti del patrimonio architettonico, per l'entità delle risorse disponibili o per l'effettiva inaccessibilità di alcuni elementi strutturali. Una **realistica valutazione dell'effettivo grado di ammorsamento tra corpi adiacenti**, così come della qualità del collegamento delle murature con i solai, sono tuttavia imprescindibili per una schematizzazione strutturale coerente con lo stato di fatto. Inoltre, l'a**nalisi del comportamento globale della struttura** (mediante *metodo pushover*) deve tenere conto della possibile interazione con in corpi di fabbrica adiacenti.

Al fine di evidenziare le **peculiarità e le criticità** che frequentemente vengono **riscontrate nelle fasi di diagnostica e di analisi strutturale degli edifici monumentali** sopra esposte, affrontando in particolar modo le **problematiche tipiche degli aggregati edilizi** e connesse alla sussistenza di vincoli di tutela sui manufatti, si vuole qui presentare il caso studio del **Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli,** in Provincia di Udine, condotto nell'ambito del progetto "Verifica della Sicurezza Sismica dei Musei Statali" (convenzione del 30.09.2011 tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed Arcus S.p.A.), esponendo i risultati della valutazione della sicurezza strutturale condotta in accordo con i **livelli di valutazione LV2 ed LV3** prescritti dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 09.02.2011 "Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme Tecniche per le Costruzioni di cui al Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 14.01.2008", di seguito "Direttiva 09.02.2011".

Per quanto riguarda gli **edifici esistenti in muratura**, infatti, si prescrive che la **valutazione della sicurezza della costruzione deve essere eseguita sia verificando che non si attivino meccanismi di collasso locali** (livello LV2 per la valutazione della vulnerabilità sismica associata alla formazione di meccanismi locali, attraverso metodi connessi all'analisi dell'equilibrio limite, e propedeutica all'individuazione degli interventi di presidio finalizzati alla riduzione della vulnerabilità), **sia verificando che non venga raggiunto il collasso d'insieme** (livello LV3 per la verifica sismica complessiva del manufatto adottando, per tipologie riconducibili ad un comportamento scatolare, un modello di comportamento globale attraverso l'analisi statica non lineare, pushover, dopo aver controllato la non attivazione di meccanismi locali e definiti gli eventuali presidi atti a garantire il comportamento scatolare).

A conclusione dell'articolo, sono fornite alcune **indicazioni sulle strategie di intervento**, compatibili con la tipologia trattata, che possono essere messe in opera per incrementare le prestazioni sismiche della struttura.



[...] continua la lettura nel PDF

Articolo tratto dagli Atti del ***XVII Convegno ANIDIS 2017 - Pistoia***
Si ringrazia l'**ANIDIS** per la gentile collaborazione.

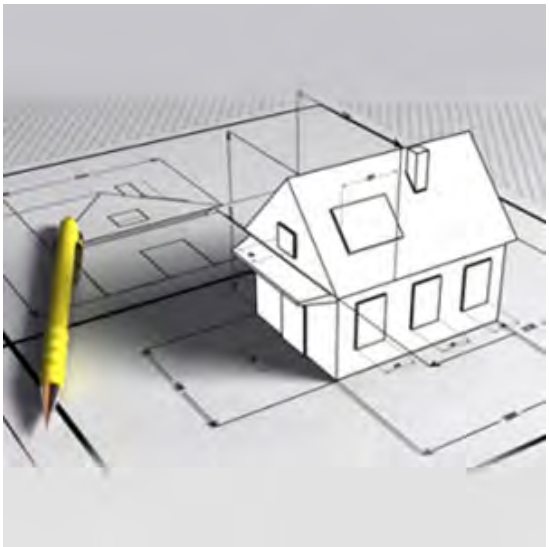
Allegato

ingenio
informazione tecnica e progettuale

Abusi edilizi e responsabilità del direttore dei lavori: se non denuncia e non si dimette è sempre colpevole

Peppucci Matteo - Collaboratore INGENIO 30/09/2019

Cassazione: la realizzazione di opere abusive nelle aree coperte da vincoli ambientali è sempre da considerare grave e il direttore dei lavori che non comunica gli abusi e non si dimette risponde di tutti gli illeciti commessi e definitivamente accertati



Se il direttore dei lavori (DL) **non segnala all'autorità comunale le difformità** (anche ulteriori rispetto accertate nel corso del primo sopralluogo) ovvero **non rinuncia all'incarico**, è **sempre responsabile per l'omessa (diligente) vigilanza sull'esecuzione** dei medesimi, come imposta dall'art.29 Testo Unico Edilizia.

Non si scappa da qui, insomma: la Cassazione aggiunge un'altra, interessante pronuncia al tema, la n. 38479/2019 dello scorso 17 settembre, relativa alla condanna nei confronti di un costruttore, per avere eretto un manufatto abusivo in zona dove erano in vigore le disposizioni in materia di tutela del paesaggio.

All'interno della sentenza, che conferma il principio secondo il quale l'interesse protetto dalle norme a tutela del paesaggio assume un importanza tale che **ogni sua violazione configuri sempre un fatto che non consente l'applicazione della non punibilità** prevista per la tenuità del fatto, assume interesse per i professionisti tecnici la parte riferita al direttore dei lavori.

Direttore dei lavori e abusi edilizi: collegamenti e responsabilità

La Cassazione parte da lontano: al fine di realizzare una tutela più forte dei beni oggetto di protezione penale, il legislatore **ha da tempo configurato in capo al direttore dei lavori una posizione di garanzia per il rispetto della normativa urbanistica ed edilizia** (Sez. 3, 24/02/2004, Soldà) e lo ha fatto non soltanto addebitandogli le **conseguenze penali dell'omesso controllo sulla corretta esecuzione delle opere rispetto al permesso di costruire** (art. 29, comma 1, dpr 380/2001), ma **imponendogli altresì di "dissociarsi" dalla condotta illecita da altri commessa**, anche se trattisi del suo stesso committente.

In particolare, «*il direttore dei lavori **non è responsabile qualora abbia contestato agli altri soggetti la violazione delle prescrizioni del permesso di costruire**, con esclusione delle varianti in corso d'opera, **fornendo al dirigente o responsabile del competente ufficio comunale contemporanea e motivata comunicazione della violazione stessa**. Nei casi di **totale difformità o di variazione essenziale rispetto al permesso di costruire, il direttore dei lavori deve inoltre rinunciare all'incarico contestualmente alla comunicazione resa al dirigente***» (art. 29, comma 2, dpr 380/2001).

Non assumono quindi rilevanza i motivi del ricorrente nel 'nostro' caso: egli **ha negato di essere stato consapevole dell'illecita esecuzione dei lavori** - affermando che sino alla data della sospensione degli stessi le opere erano conformi al progetto - e **ha dichiarato di non essersi successivamente più occupato del cantiere** proprio perché i lavori erano stati sospesi.

Sul primo motivo, 'parlano' i fatti (l'ordinanza di sospensione dei lavori del 13 giugno 2012 fu adottata, dal tecnico comunale, perché a seguito di sopralluogo effettuato un mese prima dalla comandante della polizia municipale erano state accertate plurime difformità dal progetto), mentre sul secondo la Cassazione richiama il principio secondo cui l'obbligo di vigilanza che l'art. 29 T.U.E. pone in capo al direttore dei lavori circa la conformità delle opere al permesso di costruire, con la conseguente **responsabilità penale nel caso di reati**

da altri commessi senza che intervenga quella forma di dissociazione prevista dal secondo comma della disposizione, **permane sino a che non venga comunicata la formale conclusione dell'intervento** ovvero sino a che il tecnico non rinunci all'incarico, e **non viene meno in caso di adozione dell'ordinanza di sospensione dei lavori** di cui all'art. 27, comma 3, T.U.E. salvo che - e fintanto che - il cantiere sia sottoposto a sequestro.

Proprio perché il provvedimento sospensivo viene adottato per accertata inosservanza alle previsioni normative, urbanistiche o alle modalità esecutive stabilite nel titolo edilizio, **l'obbligo di diligente vigilanza in capo al direttore dei lavori che**, ciò nondimeno, **non intenda dismettere il mandato assume un contenuto ancor più pregnante**, posto che la posizione di garanzia già prima rivestita non si è rivelata idonea ad evitare la lesione del bene giuridico penalmente protetto per l'inaffidabilità dei committenti e/o degli esecutori dei lavori. **Se costoro non hanno rispetto l'obbligo, penalmente sanzionato, di eseguire i lavori in conformità al permesso di costruire, di fatti, è ben possibile che altrettanto facciano con riguardo all'obbligo di sospendere i lavori**. Soltanto se il cantiere sia materialmente sottratto alla loro disponibilità per essere stato sottoposto a sequestro può ritenersi temporaneamente escluso il dovere di vigilanza del direttore dei lavori.

Inoltre è noto che l'ordinanza di sospensione dei lavori ha effetto «*fino all'adozione dei provvedimenti definitivi di cui ai successivi articoli, da adottare e notificare entro quarantacinque giorni dall'ordine di sospensione dei lavori*» (art. 27, comma 3, T.U.E.). Nel caso interventi eseguiti in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazione essenziali, il provvedimento richiamato dalla norma è quello dell'ingiunzione a demolire di cui all'art. 31, comma 3, T.U.E. **Decorso il suddetto termine di quarantacinque giorni**dall'ordinanza di sospensione dei lavori, sia che venga emanata l'ingiunzione a demolire (o altro provvedimento previsto in caso di differente inosservanza), sia che il comune non adotti invece alcun provvedimento, **la sospensione dei lavori perde efficacia** (cfr. Sez. 3, n. 28132 del 12/02/2013, Cinque, Rv. 257136; Sez. 3, n. 41884 del 09/10/2008, Civita, Rv. 241496), trattandosi di **provvedimento cautelare**che il legislatore ha appunto costruito come funzionale all'adozione, in tempi contenuti e predeterminati, dei provvedimenti sanzionatori definitivi di competenza dell'autorità amministrativa.

In definitiva, è stata gravemente negligente la condotta tenuta dal direttore dei lavori, per essersi egli **completamente disinteressato per oltre un anno del cantiere ove continuava a rivestire l'incarico di direttore dei lavori e ove già si erano verificate condotte abusive**. In forza della posizione di garanzia di cui all'art. 29 T.U.E., **egli certamente risponde, dunque, anche dei successivi abusi commessi e definitivamente accertati**, con conseguente spostamento in avanti.

Allegato

ingenio
informazione tecnica e progettuale

Decreto FER1, ecco i bandi del GSE per l'iscrizione ai Registri e alle Aste: chiusura 30 ottobre 2019

Peppucci Matteo - Collaboratore INGENIO 30/09/2019

Energie rinnovabili: il GSE pubblica i Bandi per la prima delle sette procedure di Registri e Aste previste dal DM 4 luglio 2019

Il GSE ha pubblicato i **Bandi per la prima delle sette procedure di Registri e Aste previste dal DM 4 luglio 2019 per le energie rinnovabili**.
I Bandi sono scaricabili dai seguenti link:

- Bando pubblico per l'iscrizione al Registro Gruppo A, codice RG_A_2019_1
- Bando pubblico per l'iscrizione al Registro Gruppo A-2, codice RG_A2_2019_1
- Bando pubblico per l'iscrizione al Registro Gruppo B, codice RG_B_2019_1
- Bando pubblico per l'iscrizione al Registro Gruppo C, codice RG_C_2019_1
- Bando pubblico per l'iscrizione all'Asta Gruppo A, codice AS_A_2019_1
- Bando pubblico per l'iscrizione all'Asta Gruppo B, codice AS_B_2019_1
- Bando pubblico per l'iscrizione all'Asta Gruppo C, codice AS_C_2019_1

Il periodo di apertura per le iscrizioni **si chiuderà improrogabilmente alle ore 12 del giorno 30 ottobre 2019**.

Le richieste dovranno essere trasmesse esclusivamente per via telematica, entro e non oltre il termine di chiusura, mediante l'applicazione informatica Portale FER-E, accessibile tutti i giorni 24 ore su 24, ad eccezione dei giorni di apertura e chiusura. La Guida all'utilizzo del Portale FER-E per l'iscrizione ai Registri e alle Aste del DM 4 luglio 2019 è consultabile nella sezione Rinnovabili elettriche > Accesso agli incentivi > Documenti.

Per maggiori dettagli sulla partecipazione ai Registri o alle Aste e sulle procedure per il riconoscimento degli incentivi per gli impianti risultati in posizione utile nelle relative graduatorie si rimanda rispettivamente al "Regolamento Operativo per l'iscrizione ai Registri e alle Aste del DM 4 luglio 2019" e al "Regolamento Operativo per l'accesso agli incentivi del DM 4 luglio 2019" disponibile nella sezione Rinnovabili elettriche > Accesso agli incentivi > Documenti.

Decreto Fer 1 Rinnovabili: riepilogo

Dal 30 settembre al 30 ottobre sarà possibile partecipare al **primo bando relativo alle procedure di asta e registro per l'incentivazione della produzione di energia elettrica** dagli impianti alimentati a fonti rinnovabili. Dopo l'iscrizione, possono accedere ai meccanismi di incentivazione gli impianti a fonti rinnovabili rientranti nelle seguenti categorie:

a) impianti di nuova costruzione, integralmente ricostruiti e riattivati, di **potenza inferiore a 1 MW**;
- b) impianti oggetto di un intervento di potenziamento, qualora la differenza tra il valore della potenza dopo l'intervento e quello della potenza prima dell'intervento sia inferiore a 1 MW;
- c) impianti oggetto di rifacimento di potenza inferiore a 1 MW.

Gli impianti **con potenza uguale o superiore a quanto descritto prima potranno accedere agli incentivi partecipando a procedure di asta al ribasso nei limiti dei contingenti di potenza**. Analogamente, potranno partecipare alle procedure di asta anche gli aggregati costituiti da più impianti appartenenti al medesimo gruppo (art. 11), di potenza unitaria superiore a 20 kW e non superiore a 500 kW, purché la potenza complessiva dell'aggregato sia uguale o superiore a 1 MW.

Sono invece esclusi gli impianti che hanno già usufruito degli incentivi FER diversi dal fotovoltaico previsti dal D.M. 23 giugno 2016 o che anche se idonei sono inseriti in una posizione non utile nei registri. Le 7 finestre finestre temporali per l'apertura dei bandi

- 30 settembre 2019;
- 31 gennaio 2020;
- 31 maggio 2020;
- 30 settembre 2020;
- 31 gennaio 2021;
- 31 maggio 2021;
- 30 settembre 2021.

Per tutti i chiarimenti, è disponibile l'approfondimento sul regolamento ufficiale al portale per l'Iscrizione ai registri e alle aste.

CASA&CLIMA.com

Fer 1, online i bandi per l'iscrizione ai registri e alle aste del 4 luglio 2019 e apertura del periodo di iscrizione

Lunedì 30 Settembre 2019

Fer 1, online i bandi per l'iscrizione ai registri e alle aste del 4 luglio 2019 e apertura del periodo di iscrizione
Il periodo di apertura per le iscrizioni si aprirà alle ore 12.00 di oggi 30 settembre 2019 e si chiuderà improrogabilmente alla stessa ora del giorno 30 ottobre 2019
Il GSE ha pubblicato i Bandi per la prima delle sette procedure di Registri e Aste previste dal DM 4 luglio 2019:

Bando pubblico per l'iscrizione al Registro Gruppo A, codice RG_A_2019_1

Bando pubblico per l'iscrizione al Registro Gruppo A-2, codice RG_A2_2019_1

Bando pubblico per l'iscrizione al Registro Gruppo B, codice RG_B_2019_1

Bando pubblico per l'iscrizione al Registro Gruppo C, codice RG_C_2019_1

Bando pubblico per l'iscrizione all'Asta Gruppo A, codice AS_A_2019_1

Bando pubblico per l'iscrizione all'Asta Gruppo B, codice AS_B_2019_1

Bando pubblico per l'iscrizione all'Asta Gruppo C, codice AS_C_2019_1

Il periodo di apertura per le iscrizioni si aprirà alle ore 12.00 di oggi 30 settembre 2019 e si chiuderà improrogabilmente alla stessa ora del giorno 30 ottobre 2019.

Primo Bando pubblico per l'iscrizione al Registro informatico del Gruppo A per impianti eolici on-shore e fotovoltaici, di cui all'art. 8, comma 1, del DM 4 luglio 2019

Le richieste dovranno essere trasmesse esclusivamente per via telematica, entro e non oltre il termine di chiusura, mediante l'applicazione informatica Portale FER-E, accessibile tutti i giorni 24 ore su 24, ad eccezione dei giorni di apertura e chiusura. La Guida all'utilizzo del Portale FER-E per l'iscrizione ai Registri e alle Aste del DM 4 luglio 2019 è consultabile nella sezione Rinnovabili elettriche > Accesso agli incentivi > Documenti.

Per maggiori dettagli sulla partecipazione ai Registri o alle Aste e sulle procedure per il riconoscimento degli incentivi per gli impianti risultati in posizione utile nelle relative graduatorie si rimanda rispettivamente al “Regolamento Operativo per l'iscrizione ai Registri e alle Aste del DM 4 luglio 2019" e al “Regolamento Operativo per l'accesso agli incentivi del DM 4 luglio 2019" disponibile nella sezione Rinnovabili elettriche > Accesso agli incentivi > Documenti.

In allegato i Bandi

Allegati dell'articolo

- bando_AS_A_2019_1.pdf
- bando_AS_B_2019_1.pdf
- bando_AS_C_2019_1.pdf
- bando_RG_A2_2019_1.pdf
- bando_RG_A_2019_1.pdf
- bando_RG_B_2019_1.pdf
- bando_RG_C_2019_1.pdf

CASA&CLIMA.com

Decreto Fer 1, pubblicato il Regolamento Operativo per l'accesso agli incentivi

Lunedì 30 Settembre 2019

Decreto Fer 1, pubblicato il Regolamento Operativo per l'accesso agli incentivi
Il documento contiene le regole operative per l'accesso agli incentivi previsti dal DM 4 luglio 2019 per gli impianti eolici on-shore, solari fotovoltaici, idroelettrici e a gas residuati dei processi di depurazione, risultati in posizione utile nelle graduatorie dei rispettivi Registri o Aste
Il GSE ha pubblicato il Regolamento Operativo per l'accesso agli incentivi del DM 4 luglio 2019.

Il documento contiene le regole operative per l'accesso agli incentivi previsti dal DM 4 luglio 2019 per gli impianti eolici on-shore, solari fotovoltaici, idroelettrici e a gas residuati dei processi di depurazione, risultati in posizione utile nelle graduatorie dei rispettivi Registri o Aste.

In dettaglio, il testo illustra le modalità di calcolo e di erogazione degli incentivi e le procedure per la richiesta di accesso agli stessi.

Il documento e i relativi allegati sono disponibili nella sezione web del portale del Gse Rinnovabili elettriche > Accesso agli incentivi > Documenti.

Nella stessa sezione è anche disponibile l'errata corrige del Regolamento Operativo per l'iscrizione ai Registri e alle Aste, e dei relativi allegati.

Il Regolamento Operativo per l'iscrizione ai Registri e alle Aste insieme al Regolamento Operativo per l'accesso agli incentivi costituisce genericamente il Regolamento Operativo del DM 4 luglio 2019.

Lo schema di contratto per il riconoscimento della Tariffa omnicomprensiva o dell'Incentivo sarà pubblicato a seguito della consultazione che sarà a breve avviata e della successiva approvazione da parte dell'ARERA.

Ricordiamo che oggi 30 settembre il Gse ha pubblicato i Bandi per la prima delle sette procedure di Registri e Aste previste dal DM 4 luglio 2019 (LEGGI TUTTO).

In allegato il Regolamento Operativo

“Fer 1, online i bandi per l’iscrizione ai registri e alle aste del 4 luglio 2019 e apertura del periodo di iscrizione”

Allegati dell'articolo

DMFER2019RegolamentoOperativoperlAccessoagliincentivi2019-09-27.pdf

CASA&CLIMA.com

Ricostruzione post sisma, la Rete Professioni Tecniche scrive al commissario e ai responsabili degli uffici

Lunedì 30 Settembre 2019

Ricostruzione post sisma, la Rete Professioni Tecniche scrive al commissario e ai responsabili degli uffici
La nota della RPT per fare chiarezza in merito all'Ordinanza commissariale n. 81/2019 che disciplina scadenze e proroghe per gli interventi di ricostruzione post sisma
Nell'ormai imminente scadenza dei termini per gli interventi d'immediata esecuzione, previsti dall'Ordinanza commissariale n. 81/2019, del 27 luglio 2019, la Rete Professioni Tecniche ha inviato una nota chiarificatrice al dott. geol. Piero Farabollini (Commissario del governo) che si ringrazia per l'attenzione alle problematiche poste dai professionisti per accelerare le procedure per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma, nonché ai responsabili della ricostruzione delle regioni del cratere ing. Wanda D'Ercole (Direttrice ad interim USR Lazio), ing. Cesare Spuri (Direttore USR Marche sede di Ancona), arch. Alfiero Moretti (Coordinatore USR Umbria) e dott. Vincenzo Rivera (Direttore USR Abruzzo sede di Teramo).

Nella nota, diffusa il 27 settembre, si intende chiarire la corretta interpretazione dell'Ordinanza commissariale n. 81/2019 del 27 luglio 2019.

RETE
PROFESSIONI
TECNICHE

L'Articolo 1 dell'ordinanza in parola, infatti, disciplina la "proroga interventi di immediata esecuzione" di cui all'Articolo 8 del decreto legge fissando, in assenza di diversa interpretazione del testo, la data del 30 settembre 2019 come termine ultimo entro il quale trasmettere, tramite PEC, al Commissario straordinario ed ai vice Commissari, il conferimento dell'incarico al professionista per la presentazione della pratica.

Dal complessivo tenore delle disposizioni normative applicabili si evince tuttavia che il termine di presentazione delle domande non scada il 30 settembre p.v., ma il 31 dicembre 2019. Da ciò deriva che lo spirare del termine del 30 settembre p.v. di per sé non possa recare una sanzione di inammissibilità o di perdita del contributo eventualmente già ricevuto.

Viceversa, solo e soltanto il superamento della data del 31 dicembre 2019 comporta l'applicazione delle sanzioni previste dall'ultimo capoverso del comma 4 dell'articolo 8 del decreto legge n. 189/2016 e pertanto l'impossibilità da parte dei committenti di avvalersi di procedure agevolate per la ricostruzione dei propri immobili e l'obbligo, al fine di attuare gli interventi di ripristino, di avvalersi delle procedure "ordinarie" previste dall'Articolo 12 - Procedura per la concessione e l'erogazione dei contributi e relative Ordinanze di attuazione.

Ferme restando le scadenze previste ad oggi dalle Normative Nazionali per i cd. danni lievi fissate al 31 dicembre 2019.

Per le altre tipologie di danni, la Rete, visto lo stato attuale di attuazione delle procedure per la ricostruzione, auspica con forza una adeguata proroga da parte del Governo che tenga conto dell'effettiva quantità di pratiche necessarie per garantire la ricostruzione e delle relative tempistiche per la presentazione ed approvazione delle stesse.

Edil Tecnico
Il quotidiano online per professionisti tecnici

SICUREZZA SCUOLE E ASILI NIDO, 1 CROLLO OGNI 3 GIORNI

Preoccupa il focus presentato a Roma il 26 settembre 2019 (XVII Rapporto di Cittadinanzattiva). I fondi per mettere in sicurezza le scuole ci sono, ma per quale motivo è così difficile spenderli?

Di **Redazione Tecnica** - 1 ottobre 2019 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi sì, ma difficile spenderli. È evidente dal quadro delineato dal focus presentato a Roma lo scorso 26 settembre, in occasione del **XVII Rapporto di Cittadinanzattiva**. Perché questa situazione di stallo? Troppi i filoni (dalla tabella riportata sotto se ne contano 15) che forse andrebbero maggiormente **accorpati** e di cui è difficile seguire l'andamento complessivo; questo è quanto riporta anche il report.

È difficile capire effettivamente a che punto ci si trovi rispetto all'intervento in corso o da realizzare, se non andando a intervistare il **singolo Comune**(ammesso che risponda in tempi brevi). Per questo andrebbe ripristinato e aggiornato il sistema di web gis creato dalla Struttura di Missione dell'Edilizia scolastica (attualmente soppressa), che consentiva il reperimento delle informazioni relative agli interventi in corso per ogni singolo Comune italiano e che potrebbe far parte della **Nuova Anagrafe.**

Vanno **sburocratizzati e semplificati** alcuni passaggi tra enti territoriali e di controllo senza pregiudicare la trasparenza e la legalità dell'intero iter; **non conoscere l'esito**, ad esempio, **delle indagini preventive realizzate**, sia di quelle diagnostiche relative a solai e controsoffitti sia delle verifiche di vulnerabilità sismica, ingenera ancor di più nei cittadini timori e preoccupazioni. Meglio far conoscere il reale stato delle scuole e trovare insieme, amministratori e cittadinanza, le possibili vie di risoluzione piuttosto che mostrare ritrosia e diffidenza nel **rendere trasparenti certe informazioni** da parte della PA ai cittadini che lo richiedono.

Ma torniamo al problema principale della sicurezza e a un'utile sintesi dei **dati ufficiali** (sono riportati quelli del Ministero dell'istruzione, dell'Ares, ovvero Anagrafi Regionali Edilizia Scolastica, e dell'Istat).

Sicurezza scuole e asili nido, ecco il punto

Gli **episodi di crollo**, riportati dalla rassegna stampa, avvenuti nelle nostre scuole nell'ultimo anno hanno raggiunto **quota 70**, la **più alta di sempre**.

Come dicevamo prima, uno dei problemi alla base dello stallo dei fondi è la mancanza di accorpamento e la difficoltà di conoscere il reale stato degli interventi, vedi tabella.

Filone	Importo	Stato	
Mutui Bei '18-'20	1 Mld e mezzo	Fase di avvio	
Antisismica comma 1072	1Mld e 275 Mln	Ancora da assegnare	
Anti incendio comma 1.072	114 Mln	Organi di controllo	
Piano straor. anti incendio	133 Mln	Definizione piano Regioni	
Palestre/strutture sportive	50 Mln	Organi di controllo	
Economie Mutui Bei 2015	177 Mln	Organi di controllo	
Fondo progettazione Miur	50 Mln	Avviso pubblico candidature enti	
Scuole innovative	300 Mln (Inail)	Progettazione	
Scuole innovative aree interne	50 Mln	Finanziate 2.Proroga altre	
Poli infanzia	150 Mln (Inail)	Individ. aree Regioni	
Verifiche vulnerabilità sismica	105 Mln	Fondi utilizzati	
Antisismica Fondo ex Prot. Civile	58 Mln	Fase aggiudicazione	
Comma 140 Province e Città M.	321 Mln	Proroga Bando 15/10	
Sisma 120 Centro Italia	120 Mln	Presentazione candidature	
Indagini diagnostiche soffitti	65 Mln	Avviso pubblico	

Fonte: IMPARARESICURI XVII edizione 2019, Cittadinanzattiva

Sicurezza strutturale e antincendio, a che punto siamo?

Solo **un quarto** delle scuole ha l'**agibilità/abitabilità (26%)**; più incoraggiante la situazione relativa al collaudo statico degli edifici scolastici secondo cui il 53% ne è in possesso, il 19% ne è privo; nel 28% non è stata fornita la risposta.

> *Segui il nostro speciale*
> *Fondi per l'edilizia scolastica*
> *News, aggiornamenti, ebook gratuito*

Non soddisfacenti i dati relativi alla certificazione di **prevenzione incendi**, in possesso di **una scuola su tre**.

Per questa certificazione è stata decisa, l'8 agosto scorso, la **proroga al 31/12/2019 per gli asili nido**e al **31/12/2021 per tutti gli edifici scolastici**.

Crolli nelle scuole, ecco perché!

Sono tanti **70 episodi** di crolli e di distacchi di intonaco tra settembre 2018 e luglio 2019. Si tratta di 1 episodio ogni 3 giorni di scuola. Questi sono avvenuti:

– **29 in regioni del Nord** (Piemonte 6, Lombardia 16, Emilia Romagna 4, Veneto 2, Trentino Alto Adige 1);

– **17 al Centro** (Toscana 5, Lazio 10, Umbria 1, Marche 1);

– **24 nelle regioni del Sud e nelle Isole** (Campania 8, Puglia 6, Calabria 2, Sicilia 7, Sardegna 1).

Fonte: IMPARARESICURI XVII edizione 2019, Cittadinanzattiva

Potrebbe interessarti: Nuovi asili nido, 21 milioni in Gazzetta

E negli asili nido?

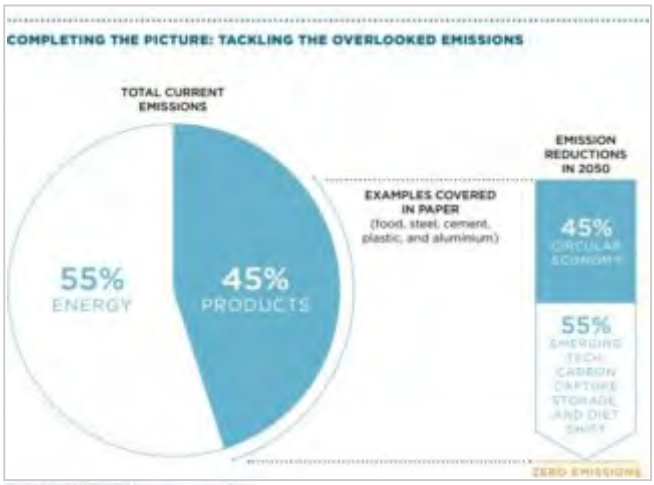
Il 33% dei nidi è stato costruito dopo il 1971. Poco più del **40% possiede l'agibilità** e il **collaudo statico**; meno della metà del campione è dotato dell'**agibilità igienico sanitaria** (47%), e del certificato di **prevenzione incendi** (41%).

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

Clima, senza economia circolare non rispetteremo l'Accordo di Parigi

Ellen MacArthur: «Per raggiungere gli obiettivi climatici è fondamentale trasformare il modo in cui progettiamo, realizziamo e utilizziamo prodotti e alimenti»

[30 Settembre 2019]



La transizione energetica dalle fonti fossili alle rinnovabili, assieme ai progressi sul fronte dell'efficienza energetica, rappresenta il passo indispensabile da compiere per rispettare l'Accordo di Parigi sul clima: restare entro i +2°C di riscaldamento globale per evitare cambiamenti climatici devastanti, e fare tutto il possibile per limitare il surriscaldamento a +1,5°C rispetto all'era preindustriale. Da sola, la transizione energetica non sarà però sufficiente per raggiungere questi target, come mostra l'ultima ricerca dell'Ellen MacArthur fondation.

Secondo il report *Completing the picture: how the circular economy tackles climate change*, il passaggio alle rinnovabili potrebbe garantire fino al 55% della riduzione di gas serra necessaria a raggiungere i target dell'Accordo di Parigi, perché anche la gestione della materia – e non solo dell'energia – ha un ruolo centrale nella lotta ai cambiamenti climatici. E per dimostrare che l'economia circolare potrebbe permettere di tagliare il rimanente 45% di emissioni l'Ellen MacArthur fondation esamina cinque industrie chiave: acciaio, plastica, alluminio, cemento e produzione di cibo. I cui impatti, per inciso, vanno ben oltre il solo profilo climatico.

L'estrazione e la lavorazione delle risorse naturali è responsabile ad esempio per il 90% degli impatti antropici legati all'uso del suolo e dell'acqua, con l'agricoltura come primo attore protagonista. Un tratto che rende ancora più evidente come sia necessario ripensare al nostro modo di produrre, consumare e usare il territorio. «Per raggiungere gli obiettivi climatici è fondamentale trasformare il modo in cui progettiamo, realizziamo e utilizziamo prodotti e alimenti – argomenta Ellen MacArthur – Il completamento della transizione verso un'economia circolare può consentirci di soddisfare le esigenze di una popolazione globale in crescita, creando al contempo un'economia prospera e resiliente che può funzionare a lungo termine».

Concretizzare il passaggio all'economia circolare nei cinque comparti chiave esaminati nel rapporto potrebbe ridurre le emissioni di CO_2 del 40% (equivalenti a 3,7 miliardi di tonnellate) al 2050, attraverso un approccio integrato: la riduzione dei rifiuti lungo l'intero arco produttivo si stima che potrebbe contribuire con -0,9 miliardi di tonnellate di CO_2 l'anno, il riuso di prodotti e componenti garantirebbe -1,1 miliardi di tonnellate di CO_2 l'anno, e il riciclo un taglio di altre -1,7 miliardi di tonnellate di CO_2 l'anno. Altri cambiamenti sono poi necessari non solo nel nostro modo di produrre, ma anche quello di consumare beni materiali: si stima ad esempio che in media le automobili europee siano parcheggiate per il 92% del tempo, e che in media solo 1,5 dei 5 posti al loro interno vengano occupati. La diffusione del car sharing o altre forme di mobilità condivisa potrebbero dunque portare evidenti vantaggi sotto questo profilo, consentendo un minor spreco di risorse per la produzione di auto.

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

La protezione del territorio e delle risorse del suolo fondamentale per un futuro sostenibile dell'Europa

Ancora troppo consumo di suolo a danno di territorio e biodiversità

[30 Settembre 2019]

«Il territorio e il suolo sono alla base della vita sul nostro pianeta. Il modo in cui attualmente utilizziamo queste risorse vitali e limitate in Europa non è sostenibile. Le attività umane – città in crescita e reti infrastrutturali, agricoltura intensiva, inquinanti e gas serra rilasciati nell'ambiente – trasformano i territori europei ed esercitano una crescente pressione su terra e suolo». A dirlo – o meglio a ribadirlo – sono gli EEA Signals 2019 "**Land and soil in Europe**" pubblicati oggi dell'European environment agency (Eea), che esaminano una serie di questioni legate alla terra e al suolo, «compresi i collegamenti ai cambiamenti climatici, all'agricoltura, alla biodiversità del suolo, alla contaminazione e alla governance» e sottolinea i motivi per cui dobbiamo gestirli in modo sostenibile.

Il rapporto Eea evidenzia le principali pressioni – come l'espansione urbana, l'inquinamento, l'uso intensivo dei terreni agricoli, la frammentazione del territorio – che incidono sul territorio e sul suolo europei. Attualmente, le superfici artificiali (edifici, strade, strutture urbane) coprono meno del 5% del territorio dei Paesi aderenti all'Eea, un consumo di suolo che, nonostante il rallentamento negli ultimi anni, continua a crescere. L'Eea ricorda che «Quasi tre quarti degli europei vivono nelle aree urbane e la continua espansione urbana spesso minaccia i terreni produttivi utilizzati per l'agricoltura, nonché le foreste e altre aree che ospitano la fauna selvatica ed ecosistemi vitali».

Land and soil in Europe sottolinea che «Dobbiamo preservare e proteggere meglio queste risorse chiave. Ad esempio, il modo in cui costruiamo e colleghiamo le città dovrebbe dare la priorità al "riciclo del territorio", che consiste nel riutilizzare e riedificare le aree urbane esistenti come i vecchi siti industriali ed evitare che i nuovi terreni vengano coperti da cemento e asfalto».

Si prevede che entro il 2050 la popolazione urbana europea crescerà di 30 milioni e l'Eea dice che «Date queste previsioni, le città compatte, con opzioni di mobilità ben collegate, dovranno svolgere un ruolo chiave per fornire una migliore qualità della vita urbana con minori impatti sull'ambiente. Allo stesso modo, la pressione esercitata dalle attività economiche, inclusa l'agricoltura, può influire negativamente sulla salute del territorio e del suolo. I prodotti fitosanitari contenenti sostanze chimiche nocive possono aumentare i raccolti a breve termine, ma rischiano di compromettere la produttività del suolo a lungo termine. Il settore agricolo europeo si basa su suoli sani, che possono essere garantiti solo attraverso una serie completa di misure che comportano una combinazione di pratiche agricole (ad esempio agricoltura di precisione, diversificazione delle colture, ecc.), comunità rurali e agricole (ad esempio, lotta contro l'abbandono del suolo), così come rivenditori e consumatori (ad esempio, riduzione degli sprechi alimentari)».

Ecosistemi del suolo sani e resistenti sono anche essenziali per aiutarci a mitigare e ad adattarsi ai cambiamenti climatici: **«**I suoli e territori europei stoccano enormi quantità di carbonio. Da un lato, temperature più calde possono sciogliere il permafrost e rilasciare parte di questo carbonio nell'atmosfera, contribuendo al cambiamento climatico – fanno notare all'Eea – D'altro canto, un uso sostenibile dei nostri suoli può aiutare a mantenere questo carbonio stoccato nel terreno. Le aree naturali o i suoli non coperti da superfici artificiali o compattati da macchinari pesanti possono aiutare ad assorbire la pioggia in eccesso in caso di precipitazioni intense o fungere da deposito dell'acqua in periodi di siccità».

Il rapporto affronta anche la necessità di proteggere meglio gli ecosistemi terrestri e di garantire che le aree naturali, dove vivono gli animali selvatici, siano meglio collegate tra loro per consentire alle specie di spostarsi e migrare: «Questo richiede una vasta rete di infrastrutture verdi, che colleghino le aree naturali.

Nuovi strumenti, come il programma di osservazione e monitoraggio della Terra dell'Unione europea**, Copernicus,**che sta rivoluzionando il modo in cui comprendiamo e pianifichiamo un utilizzo più sostenibile delle nostre preziose risorse di territorio e suolo».

L'Eea conclude: «Un uso sano e sostenibile delle nostre risorse territoriali e del suolo aiuterà l'Unione europea a raggiungere molti dei suoi obiettivi politici che vanno dalla mitigazione dei cambiamenti climatici a fermare la perdita di biodiversità, nonché agliobiettivi di sviluppo sostenibile».

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

Clima, sulle Alpi lo zero termico è ormai sopra i 4000 metri

«Anche gli apparati glaciali più estesi e complessi come quelli presenti nel massiccio del Bianco purtroppo risentono fortemente di tali condizioni termiche»

[30 Settembre 2019]

A causa dei cambiamenti climatici i ghiacciai italiani, non solo quelli ai poli, sono già oggi a rischio: il catasto aggiornato nel 2015 mostrava come la superficie dei ghiacciai italiani fosse passata da 527 km² a 370 km², perdendo un'area confrontabile con quella del Lago di Como. Si tratta di circa il 30% in meno. Uno stillicidio che ormai è documentabile giorno dopo giorno, come mostra il rischio crollo del ghiacciaio Planpincieux sul Monte Bianco, dove 250.000 m3 di ghiaccio rischiano adesso di crollare dalla montagna: la porzione inferiore del ghiacciaio a cavallo tra fine agosto e settembre ha registrato una velocità media di picco tra i 50 e 60 cm al giorno. Un trend che è direttamente correlabile con quello delle temperature.

«Oramai lo zero termico è sopra i 4000 metri e lo è anche nel mese in corso – spiega **Massimiliano Fazzini**, climatologo dell'Università di Camerino – In un hot spot come quello del bacino mediterraneo, caratterizzato da incremento recente delle temperature di alcuni decimi di grado superiore a quello globale, il sistema microclimatico glaciale e periglaciale risente in maniera amplificata di tale segnale termico. Le stazioni meteorologiche posizionate nell' ultimo quindicennio alle quote sommitali del sistema alpino indicano aumenti tra 1 e 2 gradi in questo ristretto lasso di tempo e la quota dello zero termico medio annuo si è mediamente innalzata di circa 30 metri l'anno sino a posizionarsi intorno ai 3400 metri di quota, con ovvie ripercussioni sulla evoluzione degli apparati glaciali, in particolare di quelli esposti a solatio o posizionati a quote inferiori ai 3000 metri che stanno rapidamente scomparendo, nonostante un certo generale incremento delle nevicate alle quote corrispondenti. Anche gli apparati glaciali più estesi e complessi come quelli presenti nel massiccio del Bianco purtroppo risentono fortemente di tali condizioni termiche, con altezze dello zero termico che si pongono sovente sopra i 4000 metri anche nel mese in corso».

Su un ecosistema bello quanto fragile come quello alpino diventa così drammatica quotidianità un trend ormai consolidato in tutto il Paese: «Per l'Italia – ricordano dal Wwf – il 2018 è stato l'anno più caldo da 219 anni. L'aumento della temperatura rispetto al periodo 1880-1909 è circa +2,5°C, più del doppio del valore medio globale».

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT
quotidiano on-line indipendente

Liguria, Stanziati 400 mila euro per difesa del suolo

Lunedì 30 Settembre 2019, 11:53

I fondi finanzieranno 22 interventi di Protezione Civile in 13 comuni liguri selezionati tra i140 che avevano partecipato al bando per il maltempo del 2018. Giampedrone, assesore alla protezione civile: "Per la prima volta si ragiona sulla resilienza del territorio"

La Regione Liguria ha stanziato **400mila euro** di fondi regionali (accise) per **finanziare 22 interventi di Protezione Civile e difesa del suolo in 13 Comuni di tutta la Liguria**. I progetti sono stati selezionati dopo istruttoria a seguito di bando fra i 140 Comuni danneggiati dal **maltempo di fine ottobre 2018**: le risorse permetteranno di eseguire la progettazione di interventi che saranno successivamente finanziati con le prossime annualità dei fondi per l'emergenza. I comuni che riceveranno i finanziamenti sono: Sestri Levante, Borghetto Santo Spirito, San Colombano Certenoli, Imperia, Varese Ligure, Brugnato, Giustenice, Sanremo, Busalla, Recco, Mallare, Noli e Cogoleto.

"Sono finanziamenti che permetteranno di intercettare meglio i fondi che distribuiremo entro gennaio 2020 e nel 2021, pari a **141 milioni il primo anno** e 100 il secondo", ha dichiarato l'assessore regionale alla protezione civile **Giacomo Giampedrone**.

"È la **prima volta che ragioniamo non solo sul ripristino**, ma su una tempistica più ampia che mira alla resilienza e a migliorare la futura capacità di difesa dei territori. Se da un lato in questi mesi abbiamo lavorato sulle somme urgenze e sul finanziare al meglio i primi interventi, già molto bene avanzati, dall'altro abbiamo bisogno di progetti che ci garantiscano una messa in sicurezza a lungo termine. I fondi di protezione civile che distribuiremo nei prossimi due anni naturalmente comprendono anche la parte di progettazione, ma le tempistiche sono strette: chi viene approvato a gennaio deve andare a

contratto entro settembre". "Con questo finanziamento i Comuni riusciranno a guadagnare tempo prezioso. Il riparto di questi fondi va a comprendere un quadro regionale ampio che dimostra purtroppo anche geograficamente quanto è stato impattante l'evento", ha concluso l'assessore.

Rd/cb

(Fonte: Regione Liguria)

Appello di 145 scienziati sul clima, l'uomo non è il solo responsabile

No a politiche di 'riduzione acritica' della CO2

Redazione ANSA ROMA 30 settembre 2019 20:42

ROMA - Un gruppo di 145 scienziati italiani (geologi, geofisici e studiosi del clima) ha presentato una petizione al Capo dello Stato, al presidente del consiglio e ai presidenti delle Camere, sostenendo che non esiste un consenso scientifico sull'origine umana del riscaldamento globale, che questo è un fenomeno che si è verificato anche in passato per cause naturali, che non c'è una emergenza climatica e che le politiche di riduzione delle emissioni sono inutili per governare il clima e negative per lo sviluppo economico.

Tra i firmatari dell'appello ci sono Franco Prodi, docente di Fisica dell'Atmosfera, Renato Ricci, già presidente delle Società di Fisica italiana ed europea) e il fisico Antonino Zichichi. I 145 scienziati italiani aderiscono ad un documento sottoscritto da 500 ricercatori di tutto il mondo dal titolo "Non c'è una emergenza climatica".

"Il riscaldamento globale antropico - scrivono i firmatari - è una congettura non dimostrata e dedotta solo da alcuni modelli teorici climatici. La letteratura scientifica recente ha messo sempre più in evidenza l'esistenza di una variabilità climatica naturale legata soprattutto ai grandi cicli millenari, secolari e pluridecennali dell'attività solare e della circolazione oceanica, che sono stati responsabili di altri periodi caldi degli ultimi 10.000 anni".
Per i firmatari, "il cosiddetto consenso scientifico a favore del contributo antropico non sussiste, essendovi invece una notevole variabilità di opinioni tra gli specialisti del settore, climatologi, meteorologi, geologi e geofisici".
"E' scientificamente poco realistico - prosegue l'appello - individuare nelle emissioni umane praticamente l'unica causa del riscaldamento osservato dal secolo passato ad oggi e, quindi, le previsioni allarmistiche per il prossimo futuro dedotte da modelli climatici proponenti tale ipotesi non sono credibili".

"Posta la cruciale importanza che hanno i combustibili fossili per l'approvvigionamento energetico dell'umanità - conclude l'appello -, suggeriamo che non si aderisca a politiche di riduzione acritica della immissione di anidride carbonica in atmosfera con l'illusoria pretesa di governare il clima".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

La frattura del ghiacciaio accelera, 90 centimetri in 24 ore

Il fronte più veloce, il resto scende da 10 a 30 centimetri al giorno

Redazione ANSA AOSTA 30 settembre 2019 18:44

Prosegue l'accelerazione della parte frontale del ghiaccio **Planpincieux** (circa il 10% della massa totale) che nelle ultime 24 ore è scivolato verso valle di 90 centimetri, contro i 60 centimetri indicati nella mattinata di oggi. E' quanto riferisce il bollettino di aggiornamento diffuso dalla Regione Valle d'Aosta e dalla Fondazione montagna sicura di Courmayeur. Le parti retrostanti confermano invece uno scivolamento costante: 30 centimetri al giorno per quella centrale e 15 centimetri per quella in coda.

Non si ferma il ghiacciaio di Planpincieux

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Clima: Coldiretti, scomparsa una pianta su 4 nelle campagne

Il 'frutteto italiano' perde soprattutto pesche, uva e pere

Redazione ANSA BOLOGNA 27 settembre 2019 16:09

BOLOGNA - Negli ultimi 20 anni in Italia è sparita quasi una pianta da frutto su quattro fra mele, pere, pesche, arance, albicocche, con grave danno produttivo e ambientale. È quanto emerge dal rapporto Coldiretti "Sos Clima per l'agricoltura italiana" presentato al Villaggio contadino che si apre oggi a Bologna nel giorno del terzo sciopero mondiale per il clima.

Il "frutteto italiano", secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat, ha visto un crollo netto del 23% in un ventennio. Il taglio maggiore ha interessato pesche e nettarine con la superficie quasi dimezzata (-38%), seguiti da uva da tavola (-35%), pere (-34%), limoni (-27%), arance (-23%), mele (-17%), clementine e mandarini (-3%). Il danno, sottolineano i coltivatori, non è solo economico e occupazionale ma colpisce pure

l'ambiente perché con la scomparsa dei frutteti viene a mancare il ruolo di contrasto dell'inquinamento e del cambiamento climatico svolto dalle piante, capaci di ripulire l'aria da migliaia di chili di CO_2 e polveri pm10.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Clima, la fronda degli scienziati italiani che negano la scienza

Petizione di 200 studiosi italiani che definiscono una "congettura" il riscaldamento globale antropico. Con altri accademici stranieri che la pensano come loro si ritroveranno a Oslo il 18 ottobre e in Italia al Senato. Anche se le loro tesi sono state già smentite da numerosi studi

30 settembre 2019

ROMA - Per circa 200 studiosi italiani, l'attuale riscaldamento globale non è causato dalle emissioni umane di CO_2. E il clima sul nostro pianeta è cambiato più volte nel passato per ragioni naturali. Ma questo vale solo per loro, considerando che numerosi studi scientifici smentiscono questa tesi e ribadiscono: nelle altre epoche non si è mai registrato un riscaldamento così marcato su tutta la Terra, un "riscaldamenteo globale".

A pensarla diversamente resta quindi questo gruppo di studiosi, la maggior parte geologi, geofisici e fisici, e hanno riproposto le loro convinzioni in una petizione sul riscaldamento globale antropico inviata ai presidenti della Repubblica, del Consiglio, della Camera e del Senato. Tra i primi firmatari **Antonino Zichichi** e **Renato Ricci**, già presidente della Società Italiana di Fisica e della Società Europea di Fisica. Tradotta poi in inglese, la petizione (che non fa riferimento ad alcuno studio scientifico specifico) ha raccolto la firma di oltre 500 accademici in tutto il mondo e si è evoluta in una "European Declaration: There is no Climate Emergency" (primo firmatario l'olandese Guus Berkhout, ex professore di geofisica)

che verrà presentata a Oslo il 18 ottobre e, in contemporanea, in Italia al Senato.

I modelli matematici sui quali è fondata la congettura del riscaldamento globale antropico - sostengono i firmatari - si sono rivelati errati alla prova sperimentale: il riscaldamento del pianeta negli ultimi 20 anni è stato fino a cinque o sei volte inferiore a quanto previsto dai modelli. Allora, concludono, la "congettura" del riscaldamento globale antropico è falsa e non vi è alcuna emergenza climatica. Infine, posto che oltre l'85% del fabbisogno energetico è soddisfatto dai combustibili fossili, arrivano anche alla conclusione che ogni programma di loro riduzione può essere "disastroso per l'umanità". Al di là di quel che dicono i modelli, sottolinea **Roberto Battiston**, professore di fisica all'università di Trento ed ex presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana, ci sono i dati storici sull'aumento delle temperature che parlano chiaro: "Non c'è mai stata in tutta la storia del clima, una variazione così rapida come ai giorni nostri. Durante le glaciazioni la temperatura variava di 1 grado ogni mille anni, nell'ultimo secolo è salita di 0,8 gradi, cioè 8 volte di più, e oggi sta salendo di 0,15-0,20 gradi ogni dieci anni, ben 20 volte di più".

L'Accademia dei Lincei aveva organizzato un convegno sull'argomento per il 12 novembre con **Franco Battaglia**, professore di chimica-fisica e già docente di chimica dell'ambiente all'Università di Modena e tra i promotori della Petizione, insieme ad **Umberto Crescenti**, geologo, ex rettore dell'università di Chieti-Pescara ed oggi presidente del comitato promotore della Petizione, **Enrico Miccadei e Mario Giaccio**, geologo e ex-preside della facoltà di economia alla stessa università, **Alberto Prestininzi**, geologo alla Sapienza di Roma, i geofisici **Franco Prodi** e **Giuliano Panza**, quest'ultimo accademico dei Lincei e dell'Accademia Nazionale delle Scienze e **Nicola Scafetta**, professore di climatologia all'università di Napoli. Ma dopo le polemiche divampate in seno alla comunità scientifica italiana - e non solo - questo convegno è stato annullato.

Pochi gorni fa, il 25 settembre, è stato diffuso il nuovo rapporto dell'Ipcc, il comitato scientifico dell'Onu che registra gli effetti del global warming. Novecento pagine di documenti - stavolta dedicati a oceani e ghiacci - redatti seguendo le indicazioni di 7000 lavori scientifici di 104 studiosi provenienti da oltre 30 Paesi. Con una conclusione che non lascia spazio a dubbi: nei prossimi anni crescerà l'innalzamento dei livelli del mare che provocherà catastrofi sulle coste con milioni di persone sfollate. Gli eventi climatici estremi colpiranno almeno una volta l'anno entro il 2050. Gli oceani vedranno un aumento senza precedenti della temperature e della acidificazione, un calo dell'ossigeno, ondate di calore

sempre più forti e frequenti, piogge e cicloni devastanti e una costante diminuzione degli animali marini e dei coralli che già sta avvenendo.

il Fatto Quotidiano.it

Monte Bianco, “una porzione del ghiacciaio Planpincieux accelera lo slittamento. Cadrà nei prossimi giorni, ma nessun pericolo”

Un blocco pari al 10% del totale è scivolato verso valle a un ritmo di 90 centimetri al giorno, ma la sua grandezza non preoccupa più di tanto i glaciologi: "Sarà un evento limitato, che si arresta nel conoide immediatamente sotto il ghiacciaio e non avrà influenza sulle strade sottostanti"

di F. Q. | 30 SETTEMBRE 2019

La velocità di **slittamento** di una parte del **ghiacciaio Planpincieux** è aumentata fino a **90 centimetri** al giorno (e non 60 come diffuso in mattinata). Si tratta del blocco frontale di circa **27mila metri cubi**, pari al 10 per cento del totale dell massa di nevi perenni. Secondo i dati dei sistemi di monitoraggio radar, il **blocco principale**, più consistente, continua invece a muoversi di circa **30-35 centimetri** al giorno.

Il ghiacciaio del **Monte Bianco**, “in bilico” sulla **Val Ferret**, dalla scorsa settimana, è tenuto d’occhio da un **sistema radar** che utilizza una tecnologia, rodata da una decina d’anni per il controllo di alcune frane, che è in grado di percepire movimenti molto piccoli, anche di un decimo di millimetro, in qualsiasi **condizione di visibilità**. Nei primi giorni di rilevazione, era stato notato un movimento di “alcune decine di centimetri” di tutto il Planpincieux.

Adesso invece la parte frontale – la cui caduta “è probabile nei prossimi giorni o settimane” – accelera ma non cambia lo scenario dell’allerta riguardante il blocco di ghiaccio più consistente che continua a muoversi a velocità costante, come spiega **Fabrizio Troilo**, glaciologo della **Fondazione Montagna sicura**, ente che collabora con la **Regione Valle d’Aosta** nel monitoraggio dei ghiacciai sul versante italiano.

“Dall’esperienza di monitoraggio – aggiunge l’esperto – un settore con quella velocità e con quei volumi probabilmente cadrà nei prossimi giorni o settimane, ma sarà un evento limitato, che si arresta nel conoide immediatamente sotto il ghiacciaio e non avrà influenza sulle strade sottostanti”. Inoltre, la caduta del blocco più piccolo “non allevia se non marginalmente – precisa ancora – il carico dei 250mila metri cubi che continuano a scendere a velocità costante”.